

Gorbaciov racconta al mondo la prigionia e i piani futuri Imponente corteo anti-Pcus. Suicida il golpista Pugo

«Io e Eltsin salveremo questo paese»

Da qui riparte tutta la sinistra

RENZO FOA

Questa volta la sinistra può ripartire nel nome di nuovi principi. Ormai ha dietro le spalle i lacerti dilemmi che - nell'ultimo decennio - l'hanno divisa, indebolita, in gran parte svuotata. La rivoluzione democratica che, sconfiggendo il golpe, sta trionfando attraverso città e repubbliche della seconda potenza del pianeta, ha sciolto una volta per tutte e sul campo quei nodi che continuavano a far pesare vecchie eredità sul presente. A cominciare da quel retaggio ideologico - durissimo a morire - di una divisione in due del mondo, di una contrapposizione, certo ormai completamente diversa, ma ancora esistente tra forze reali, tra corsi storici che, per quanto ormai intrecciatisi, lasciavano aperte due strade opposte. Lo stesso straordinario 1989, che pure tutto ha cominciato a sconvolgere, aveva in realtà lasciato dietro di sé la «riserva» rivelata dal tentativo e fallito golpe di Mosca. Nessuno è stato in grado di sapere fino ad oggi quanto questa «riserva» fosse consistente. Di sicuro adesso sappiamo che lo era ben poco, proprio là in Urss; ma sappiamo soprattutto che il suo peso era in realtà tanto più forte quanto più, non solo a sinistra, stentavano ad affermarsi quei nuovi concetti che la fine dell'impero dell'Est aveva invece introdotto: l'interdipendenza in luogo della contrapposizione, i principi invece delle ideologie, il realismo della trasformazione - al posto della paura per lo status quo modificato.

Ne abbiamo avuto la conferma proprio in questi giorni dalla prudenza - si è detto, giustamente, anche cinismo - che tante cancellerie europee hanno osservato davanti ai fatti di Mosca. Ma è davvero azzardato chiedersi se quella prudenza non rappresentasse in realtà una cultura ben più diffusa, anche nella pubblica opinione oltreché nei governi, e non segnalasse una fase critica della politica e delle idee di una parte così importante del mondo che già conta, qual è l'Europa?

A me pare che la risposta sia chiara nei fatti. E che, nello stesso tempo, ponga la questione fondamentale di come uscire da questo ristagno delle idee, da questa difficoltà a misurarsi con un dinamismo delle società che è ben più marcato di quanto non appaia. Partendo proprio da ciò che questi quattro giorni hanno mostrato a noi che guardavamo allo scontro di Mosca. Quindi la trasversalità che abbiamo scoperto, fatta di principi da affermare, di responsabilità da assumersi, di novità da comprendere ed acquisire alla politica. Insomma, un panorama inedito su cui cominciare a misurare in questo caso davvero con realismo cosa può essere il mondo nel suo complesso dopo che l'onda di ritorno del 1989 ha fatto vincere la rivoluzione democratica nell'Unione Sovietica. E cominciare a misurare anche cosa può essere la sinistra in un quadro ormai definitivamente cambiato. In fondo la sinistra italiana è stata davvero tra le poche forze che si sono trovate all'altezza della sfida politica giunta dall'Urss. Lo è stata grazie alla capacità rivelata dal Pds e dal suo segretario - bisogna riconoscerlo - di capire che l'unico realismo possibile era quello di coniugare la politica con i principi e di difendere con l'uno e con gli altri il processo di trasformazione. E di schierarsi non nel nome di un'ideologia, ma di un progetto che è la democrazia. Lo è stata grazie all'iniziativa comune Pds-Psi. Lo è stata grazie ai sindacati che si sono mossi, gli unici, mi pare, in tutto l'Occidente, per chiamare ad una iniziativa di solidarietà concreta i lavoratori. Lo è stata con la consapevolezza che in quelle ore il drammatico scontro in corso a Mosca poneva una questione di credibilità di una identità e di una presenza sui nuovi discrimini del corso mondiale.

È questo un punto di partenza possibile? Negli ultimi anni la sinistra in quanto tale, in quanto portatrice di idee politiche di rinnovamento, ha stentato non solo in Italia ad avere un suo profilo e una sua credibilità. Nei giorni di questa battaglia democratica l'identità invece c'è stata ed è stata forte, e ha rappresentato quell'opinione pubblica, certamente più estesa di quanto non sembri, che ha capito quanto la portata della posta in gioco tra democrazia e golpismo non riguardasse solo l'Urss. Ma toccasse la possibilità anche qui in Italia di dare voce ad una sinistra silenziosa che sente tutto il peso di un passaggio critico che ha portato invece una fetta dell'Occidente a mancare l'appuntamento di questi giorni.

È stata la conferenza stampa più difficile e drammatica di Gorbaciov, la prima dopo il fallito colpo di Stato, dopo tre giorni di prigionia. Il leader sovietico racconta i retroscena del fallito putsch, ringrazia Eltsin per avere guidato la resistenza, assicura che la perestrojka continuerà. A Mosca grande manifestazione popolare per celebrare la vittoria della democrazia. Slogan anti-Pcus, e persino richieste che Gorbaciov si dimetta.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERVO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Siete degli avventurieri. Andate all'inferno». Così Gorbaciov racconta di avere apostrofato gli emissari inviati domenica scorsa in Crimea dai golpisti per informarlo che il putsch stava per essere messo in atto e per vedere se era eventualmente disposto ad avallarlo. «Non sopravvivere tanto a lungo da assistere alle mie dimissioni: questa la risposta del capo di stato sovietico all'ingiunzione di farsi da parte per lasciare via libera agli «otto».

Incontrando la stampa internazionale nel giorno del suo ritorno a Mosca, Gorbaciov ribadisce la sua fede nel socialismo e al tempo stesso il suo impegno per la democrazia e la libertà. Ammette di avere delle responsabilità indirette negli eventi dei giorni passati per aver designato alle alte cariche dello Stato uomini che hanno dimostrato di non meritare la sua fiducia. In particolare la riferimento all'ex ministro della Difesa Dmitri Yazov e al capo del Kgb Vladimir Kryuchkov. Ora bisogna pensare al futuro - afferma il presidente - e l'obiettivo primario è l'eliminazione degli ultimi retaggi dello stalinismo. Ma bisogna evitare

ogni «caccia alle streghe». Grazie a Eltsin, grazie ai leader stranieri che hanno condannato il colpo di Stato chiedendo il suo reinsediamento al potere.

I capi della sedizione sono ora agli arresti. Tutti tranne il ministro degli Interni Pugo (che si è suicidato) e Starodubtsev che è ricercato. Il premier Pavlov, malato, è piantonato in ospedale. La commissione esecutiva del Parlamento nazionale sovietico ha annullato l'immunità parlamentare nei confronti di quei deputati che risultano coinvolti nel golpe rendendone quindi possibile l'arresto.

Grande manifestazione a Mosca per festeggiare la vittoria della democrazia, presenti tra gli altri Eltsin, Shevardnadze, Yakovlev, il sindaco della capitale Popov. Molte voci si levano per chiedere la messa fuorilegge del Pcus, per connivenza nel golpe, e persino le dimissioni di Gorbaciov. Un enorme corteo, preceduto da uno striscione lungo cento metri con i colori nazionali bianco blu e rosso, passa sotto il Cremlino. La folla abbatte la statua di Dzerzhinski, fondatore del Kgb.

DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Il suo primo discorso una prova di onestà

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov nella conferenza stampa più drammatica della sua vita ha dato una straordinaria prova di onestà prima ancora che di intelligenza politica. Ha risposto a tutti gli interrogativi anche quelli più dolorosi e inquietanti. Dalla prova è uscito a testa alta sia perché nelle 72 ore non si è piegato, sia perché ha saputo affrontare il problema delle sue responsabilità.

A PAGINA 10

Le cose che ha detto e come le ha dette

GIUSEPPE CALDAROLA

Faccia severa, espressione ispirata, sorriso accattivante, immagine di durezza e determinazione, sguardo sfuggente o risoluto. I grandi comunicatori hanno sempre scelto di presentarsi davanti alle telecamere con una o più di queste maschere.

A PAGINA 3

In quella dacia con Raissa e i trentatré giovani eroi

OTTAVIO CECCHI

Ho ascoltato Gorbaciov. Quel mandare al diavolo gli emissari della giunta, quella richiesta di aiuto alla moglie e alla figlia, quel rapporto di fiducia con quelle trentatré persone pronte a difenderlo, suggeriscono almeno un paio di riflessioni.

A PAGINA 5

Se Brandt fosse volato a Mosca per aiutare Eltsin

CARLO CARDIA

Se avessero vinto i golpisti sovietici non sarebbe riapparso il fantasma sdrucito del comunismo russo; anche i fantasmi hanno una dignità, e quelli comunisti non avrebbero osato mostrare nuovamente le proprie vergogne storiche. Sarebbe invece finita ogni speranza in un nuovo ordine mondiale capace di governare l'epoca della interdipendenza.

Si è ritenuto sino ad oggi che questo nuovo ordine mondiale consista nell'accordo tra le superpotenze per risolvere le più o meno gravi crisi periferiche del pianeta. I giorni di Mosca hanno rivelato una realtà più profonda. Perché hanno cercato di uccidere sul nascere quella grande alleanza tra le democrazie di tutto il mondo che può segnare la storia dei prossimi decenni, e puntare

a due obiettivi. Difendere, anzitutto, le istituzioni democratiche all'interno di ciascun paese. Ed estendere la frontiera della democrazia sin dove possibile come strumento di progresso sociale e come antidoto allo spirito bellicista e di conquista di piccoli e grandi tiranni.

Il rischio che i confini della democrazia si estendessero oltre quelli tradizionali dell'Occidente è stato avvertito non solo in Unione Sovietica - dai conservatori, comunisti e no, di tutti i tipi - ma anche nei paesi dell'avventura e dell'oppressione. Ne sono prova gli entusiastici auguri inviati ai golpisti di Mosca dai governi libico e iracheno, e altre reazioni di malcelata soddisfazione affiorate qua e là nel mondo. Per tutti costoro, l'Unione Sovietica doveva tornare ad essere la potenza dittatoriale di un tempo, an-

che se priva dell'anima comunista, ed in questa veste doveva perennemente contrapporsi all'Occidente, dimodoché l'Occidente tornasse ad essere comunque «il nemico». All'ombra di questo garante militar-industriale, tiranni e dittature di ogni tipo potevano continuare a sperare di essere eterni, ed in aggiunta continuare ad alimentare guerre e conflitti più o meno giustificati.

Questo il rischio vero che si è corso nei giorni del golpe. E questo il rischio che è stato sventato non soltanto per il rifiuto di Gorbaciov, ma per la prima vera resistenza democratica realizzata a Mosca e in altre parti dell'arcipelago sovietico. Oggi, un dato emerge con forza. Se la democrazia davvero si estende da Kiev a Mosca, fino alle

estremità asiatiche dell'Unione Sovietica, e se trecento milioni di uomini potranno agire e vivere d'ora in poi in un autentico regime democratico, si spostano gli equilibri sostanziali del mondo, e si aprono spazi impensabili eppur realistici per un governo planetario dell'interdipendenza.

Ripetiamo una verità che già alcuni hanno espresso. Non tutti hanno avvertito quale era veramente la posta in gioco durante la criminale avventura di Mosca. Quasi per un riflesso condizionato, alcuni paesi occidentali hanno subito calcolato cosa poteva cambiare, senza Gorbaciov, per se stessi. Ma non hanno voluto pensare a cosa cambiava per tutti senza la democrazia sovietica. Di qui i primi tentennamenti. Il silen-



zio appassito del governo italiano, per il quale sembra che «non ci sia mai fretta» per nessun problema. La prima ed unica preoccupazione della Germania che mirava solo a mettere al sicuro la propria «unificazione». La titubanza di tanti altri governi che si sono trincerati dietro la tradizione della «non ingerenza».

C'è solo da sperare, adesso, che dopo le accuse contro i «ritardi» dell'Occidente, non si voglia disconoscere il ruolo di difensori della democrazia svolto da Bush e da Major. E c'è da sperare che la sinistra europea rifletta su se stessa, e sulla propria capacità di iniziativa. Sì, la sinistra dello Stato sociale nell'Occidente opulento, e così poi muta e timorosa di fronte ai cambiamenti epocali degli

ultimi anni: prima, con la caduta del socialismo reale, oggi, di fronte al rischio che un regime democratico appena nato fosse soffocato in larga parte del pianeta.

È questo, solo uno spunto di riflessione per chi - come tanti altri in Italia e nel mondo - ha coltivato la speranza della vittoria della democrazia in Unione Sovietica guardando a Mosca a Eltsin e al Parlamento russo, a Washington al presidente Bush, e a Londra alla coppia Thatcher-Major. Tante di queste persone oggi esultano per la sconfitta dei golpisti sovietici. Ma non vogliono tacere un senso di angoscia rimasto per altri silenzi e immobilismi che pongono una domanda inquietante: si stanno spostando, e mischiando, i confini tra progressisti e conservatori?

Gorbaciov a Mosca



Grande festa dopo il fallimento del colpo di stato degli otto. Il presidente russo arringa la piazza e denuncia i responsabili. Il sindaco della città chiede a Gorbaciov di lasciare il partito. Shevardnadze: «Dovete seppellire i nostri morti al Cremlino»

Ora Mosca presenta il conto



Il giorno dopo il golpe

Il 22 agosto inizia con l'atterraggio di Gorbaciov all'aeroporto di Vnukovo. Sono le due e un quarto della notte. Il presidente sovietico e la moglie Raisa appaiono molto provati dai tre giorni di prigionia e si dirigono rapidamente alla loro residenza senza incontrare neppure gli ambasciatori stranieri che erano andati a riceverli.
Pugno è morto. A metà mattinata la Tass annuncia che il ministro degli Interni coinvolto nel direttorio golpista si è suicidato mentre la polizia si recava nella sua abitazione di Mosca per arrestarlo.
Altri quattro golpisti sono agli arresti: il capo del Kgb, Vladimir Kruchkov, il vicepresidente Gennadi Janayev, il ministro della Difesa, Dmitri Jazov e Aleksandr Tziakov. Oleg Blakonov e il presidente dell'Unione contadina Starobudzev sono ancora in libertà solo grazie all'immunità parlamentare di cui godono perché sono membri del Soviet supremo. Il premier Pavlov è in ospedale piantonato dalla polizia.
Nisce piazza Russia libera sulla spianata antistante alla sede del parlamento della repubblica russa, la «Casa bianca».
Shevardnadze attacca di nuovo Gorbaciov. In una intervista lo definisce «un ingenuo» perché non ha dato peso agli avvertimenti sul pericolo di un'involuzione autoritaria all'interno del Pcus.
Gorbaciov destituisce il premier golpista Pavlov e nomina il generale Mikhail Moisseiev ministro della Difesa al posto di Jazov, e Leonid Sebarsin capo del Kgb al posto di Kruchkov.
La Russia cambia bandiera adottando il vessillo azzurro, bianco e rosso in sostituzione di quello rosso sovietico con la banda azzurra. Nei giorni del tentativo di colpo di Stato la bandiera tricolore era diventata il simbolo della resistenza.
Cade la statua del fondatore del Kgb. Davanti alla Lubianka la sede centrale del Kgb, migliaia di manifestanti abbattono la statua di Felix Dzerzhinskij, fondatore della polizia politica. Prima di scagliarsi contro la statua, i dimostranti hanno issato la bandiera russa sulla sede del comitato centrale del Pcus, 200 metri circa dalla Lubianka.
La redazione delle Izvestia destituisce il direttore del giornale per collaborazione con i golpisti. I giornalisti decidono anche di trasformare l'organo del Soviet supremo in un quotidiano indipendente.
Il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev lascia gli organi dirigenti del partito comunista sovietico del quale era membro, il Politburo e il comitato centrale, in segno di protesta per quello che ha definito il sostegno fornito dal Pcus al fallito colpo di Stato.

La folla grida «Via il Pcus»
Giù la statua di Dzerzhinskij

I moscoviti protagonisti della festa dei vincitori. Nella notte la festa si tramuta in rabbia: in 15.000 smontano la statua di Dzerzhinskij. Eltsin si rivolge a una folla enorme e indica i responsabili della violenza, denuncia il Pcus come responsabile. Il sindaco di Mosca: «Gorbaciov esca dal partito». Jakovlev: «Sono stati incapaci anche di fare un colpo di Stato». Processione nel luogo dove sono morti tre civili.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La festa dei vincitori è iniziata alle 12, mentre il grande spiazzo davanti alla Casa Bianca e il bosco intorno si va ancora riempiendo di gente. Una folla enorme e accalcata di persone, centinaia di migliaia, forse quattrocentomila. Sono e si sentono i protagonisti della grande festa della vittoria, mentre un sole ancora timido regala, al giorno della vittoria, uno scampolo d'estate. Al popolo di Mosca va l'omaggio di tutti coloro che si alternano al microfono: «Si è parlato tanto dei privilegi dei moscoviti che avrebbero avuto più zucchero degli altri - dirà il sindaco di Mosca Gavril Popov - ma in questi giorni i moscoviti hanno compiuto il loro dovere di fronte al paese e al mondo difendendo la democrazia». Il loro eroismo, la scelta spontanea di costituire un muro umano in difesa dei nuovi poteri democratici viene ricordato da Boris Eltsin. È lui che per primo, accolto da un'ovazione, si presenta alla folla sulla grande balconata della «Casa Bianca» addobbata da un lungo tricolore azzurro, bianco e rosso. Sono i colori della Russia, da ieri bandiera ufficiale della repubblica. Si è appena conclusa, all'interno del Parlamento, la sessione straordinaria del Soviet supremo russo. «Il bersaglio dei golpisti - dice Eltsin con la sua oratoria semplice e secca - era la Russia, il suo popolo, la volontà democratica della repubblica e il suo sostegno alle riforme: abbiamo vinto». È il giorno della gioia, dei piani è anche il giorno delle accuse, dell'individuazione dei responsabili, del giudizio: «Le azioni anticostituzionali del «comitato» sono state ratificate dal nucleo neostalinista del Pcus. L'ideologo del putsch è stato il presidente del Soviet supremo dell'Urss Anatolij Lukjanov». «Processo. Processo», grida la folla. «Non può considerarsi legale l'attività del partito comunista russo», continua il presidente della Russia elencando con freddezza pacatezza dove vanno ricercati i responsabili dell'azione brutale

che ha portato il paese «sull'orlo della guerra civile». «Deve andare avanti - continua - la departizzazione degli organi dello Stato e nell'esercito», al tempo stesso Eltsin si preoccupa di escludere dalla sua requisitoria i semplici iscritti al Pcus. Annuncia alla folla osannante la creazione di una guardia repubblicana. Boris Eltsin ha a lungo tentennato su questa decisione, sulla creazione di una forza armata russa ma questi tre giorni «l'hanno insegnato molto». È una lezione, dice Eltsin, «per tutti noi e anche per il presidente del paese Mikhail Gorbaciov». Non una parola è uscita dalla bocca di Eltsin per esprimere soddisfazione per il ritorno di Mikhail Gorbaciov al Cremlino. Eppure proprio lui aveva, come prima richiesta al Comitato, chiesto che il presidente dell'Urss fosse messo nelle condizioni di parlare liberamente.
Ieri era festa anche per quel pugno di militari che si è apertamente schierato in difesa della democrazia. Anche a loro andavano gli applausi commossi della gente, a loro, al maggiore Evdokimov, comandante dei tank disposti in difesa del Parlamento, al generale maggiore Lebed, comandante della divisione di Tula schierata contro i golpisti la gratitudine del parlamento espressa da Eltsin. «Eltsin, Eltsin», grida la folla. «Processo, processo». E ancora: «abbasso il Pcus», «Assassini», «Fascisti». Parla, dalla balconata, il sindaco di Mosca. Comincia rivolgendosi ai giovani. «È vero - dice - che molti protagonisti della storia di questi anni sono quelli che erano giovani negli anni 60. Ma in queste ore, sotto queste mura, a difendere le conquiste democratiche abbiamo visto ragazzi che proprio in questi anni hanno fatto ingresso nella vita politica». Il discorso di Gavril Popov è quasi un programma d'azione. Non vi è solo il problema delle persone concrete che hanno messo in atto un tentativo criminale, sostiene, il pericolo più grave viene dal fatto che sono ancora in

pedi le strutture criminali che hanno favorito il golpe: vanno smantolate le radici del totalitarismo, radicalmente riorganizzate le strutture del Kgb, del ministero degli Interni, dell'esercito. Un civile deve dirigere il ministero della Difesa, il kgb deve essere posto sotto il controllo del Parlamento». Il Partito comunista è, per il sindaco di Mosca, una delle strutture che hanno favorito i golpisti: «Si deve indagare sul suo ruolo», dice, e invita Gorbaciov a seguire l'esempio di Eltsin, a uscire dal partito. «Dimissioni, dimissioni», grida un piccolo gruppo senza che si comprenda se lo slogan è contro il segretario generale del Pcus o un invito a lasciare il partito che lo ha tradito. Popov chiede le dimissioni di tutto il governo, dimostratosi sistematicamente incapace e elezioni generali immediatamente dopo la firma del Trattato dell'Unione. Chiede che oltre alla individuazione delle responsabilità penali si svolga un giudizio d'onore nei confronti di coloro che hanno dato sostegno ai golpisti. Chiama in causa il ministro degli Esteri, Aleksandr Bessmertnykh, e la sua tardiva dichiarazione di fedeltà a Gorbaciov, l'Unione dei veterani che ha dato il proprio appoggio aperto alla istaurazione dello Stato d'emergenza.
Alla tribuna dei vincitori, sulla balconata imbandierata, si affacciano i due veterani della perestrojka, gli ex compagni di Gorbaciov. «I nostri morti - grida con la sua voce roca Shevardnadze - vanno seppelliti nelle mura rosse del Cremlino. Se non vi sarà posto per loro, saranno quali tombe spostate di lì». In quelle mura sono sepolti i dirigenti del Pcus, lì è il sepolcro di Josif Stalin. Ricorda, l'ex ministro degli Esteri, le parole con cui concluse la sua dichiarazione di dimissioni: «La dittatura non passerà, vincerà la libertà, vincerà il popolo». Aleksandr Jakovlev, che aveva lasciato il Pcus denunciando il rischio di reversione dei neostalinisti, afferma: «Si è compiuta una vera rivoluzione popolare», e denuncia: «nell'85, insieme alla rivoluzione si misero in movimento anche le forze della controrivoluzione». Aggiungerà, poi: «Sono così primitivi da non saper nemmeno fare un colpo di Stato. Pensavano che bastassero i cam armati e la promessa di un po' di burro».
Viene annunciato che la piazza in cui è raccolta la folla si chiamerà «Piazza della Li-

bertà della Russia». «Libertà, libertà», gridano dal basso, il prete deputato Gleb Jakunin annuncia che la manifestazione continua con un corteo. Obiettivo: la piazza Rossa. Il popolo dei vincitori si avvia verso la Piazza dell'Insurrezione e poi lungo la grande via Kalinina. Poco lontano, all'altezza del ministero degli Esteri, dove, nella notte del 20 tre moscoviti sono rimaste vittime dell'unico tentativo di attacco dei carri armati, un'altra processione. Portano, insieme ai fiori, cibo e sigarette, frutta e vino, con questo rito che mescola antiche tradizioni pagane con la fede ortodossa, i moscoviti si accomiatano dai loro morti.
La folla raggiunge il maneggio e di lì si riversa sulla Piazza Rossa, mai prima occupata dalle forze democratiche. Si ripetono gli slogan contro il Pcus, un troncone si dirige alla piazza Vecchia, verso la sede del comitato centrale che, qualcuno ha chiesto, deve essere nazionalizzata. Si teme un assalto. Gorbaciov dirà poi di aver telefonato immediatamente a Popov, perché si eviti ogni provocazione. Una bandiera tricolore viene issata sul portone dell'edificio simbolo del potere comunista. Un altro troncone di corteo si dirige verso la piazza della Lubianka, su cui incombe la cupa sede del Kgb. La gigantesca statua di Felix Dzerzhinskij, fondatore della Ceka, viene presa d'assalto. Non è ancora giunto il momento della rabbia, ma arriverà più tardi. E intorno alla mezzanotte che in 15.000 riescono ad abbattere la statua dell'uomo che, nonostante la complessità della sua figura, è passato alla storia per la terribile potenza della struttura da lui creata e divenuta tristemente nota all'epoca dei processi staliniani. Le barricate che ancora chiudono gli accessi al cuore della resistenza contro il golpe appartengono ormai a una storia passata. Un'altra ne è cominciata con l'abbattimento di quella statua simbolo. «Sono certo, è la fine del comunismo e del totalitarismo», diceva commosso dalla gioia Stanislav Shatalin, durante il Meeting L'economista autore del «piano dei 500 giorni» è gravemente malato e ringrazia ziaiva la sorte di avergli fatto vedere questo giorno. La sua gioia era legata al ristabilimento della nuova legalità, non all'inizio delle violenze. C'è da sperare che dopo la festa della vittoria non sia giunta l'ora della rabbia.



Nikolai Amelin il pilota di un carro armato che ha presidiato il palazzo del Parlamento russo insieme a Boris Eltsin. In alto l'imponente manifestazione di Mosca

I PROTAGONISTI DI OGGI



M. Moisseiev
La Difesa nelle sue mani



V. Landsbergis
«Via i soldati da Vilnius»



A. Yakovlev
«In pensione i generali»



G. Popov
«Gorbaciov esca dal Pcus»



C. Kobets
«Il 22 agosto, festa nazionale»

Gorbaciov lo ha nominato ministro della Difesa al posto del golpista Dmitri Jazov, am statato. Precedentemente Mikhail Moisseiev rivestiva la carica di capo di stato maggiore delle forze armate. Viene considerato un esponente del centro gorbacioviano, e negli incontri con i vertici militari occidentali si era distinto per le sue posizioni moderate. Moisseiev ha più volte sottolineato l'importanza del cambiamento di atteggiamento tra le due superpotenze, tra le quali dovrebbe sparire «l'immagine del nemico» che ha dominato i rapporti passati. È il primo capo di stato maggiore sovietico che si sia recato negli Stati Uniti in visita ufficiale. È tuttavia un alto funzionario del governo americano ieri sera si è detto «un po' sorpreso» per la sua nomina, dato che durante i giorni del golpe Moisseiev ha avuto un atteggiamento molto ambivalente.

Parlando al telefono con il nuovo ministro della Difesa Michael Moisseiev, il presidente della Lituania Vytautas Landsbergis ha ammonito che se le truppe del ministero degli Interni e delle forze armate non avessero sgomberato le installazioni della televisione a Vilnius, «i cittadini e le autorità lituane avrebbero assunto l'iniziativa e se le sarebbero riprese». Moisseiev ha promesso che avrebbe sollevato la questione durante il suo primo incontro con Gorbaciov. Nel pomeriggio di ieri lo sgombero è effettivamente avvenuto. Sino a quel momento centinaia di persone avevano manifestato a Vilnius intorno agli edifici occupati dalle truppe sovietiche. La sera di mercoledì la situazione si era fatta molto tesa a seguito di uno scontro a fuoco tra militari sovietici e fuorilegittime nei pressi del Parlamento.

Aleksandr Yakovlev, 67 anni, ha chiesto ieri il pensionamento per «centinaia di generali». Secondo l'ex-consigliere di Gorbaciov questo provvedimento sarebbe necessario per liberare le forze armate da troppi personaggi la cui concezione del ruolo delle forze armate nella società è rimasta legata ai vecchi schemi della dittatura. Pochi giorni prima del golpe Yakovlev lasciò il partito comunista anticipando un provvedimento di espulsione deciso nei suoi confronti dalla commissione centrale di controllo. In quell'occasione Yakovlev fu buon indovino nel preannunciare l'imminenza di un tentativo di presa del potere da parte degli elementi conservatori. Yakovlev è uno dei cofondatori del movimento per le riforme democratiche. Il 26 luglio scorso aveva abbandonato lo staff dei collaboratori più stretti del presidente

«La Russia ha salvato non solo l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ma il mondo intero». Così ha gridato il primo cittadino di Mosca parlando all'enorme folla plaudente di moscoviti che festeggiava la fine dell'incubo golpista e il ritorno alla democrazia. Popov ha proposto che al presidente della Repubblica lituana Vytautas Landsbergis sia conferito il titolo di «eroe dell'Unione sovietica», la più alta onorificenza statale dell'Urss. Popov ha anche proposto che a Eltsin sia concessa la città linniana onoraria di Mosca.
Poi nella sua orazione il sindaco della capitale ha parlato di Gorbaciov. A suo giudizio il capo di Stato «dovrebbe trarre la giusta lezione da quanto è avvenuto e conseguentemente dovrebbe abbandonare il partito comunista», di cui è segretario generale

Secondo molti degli oratori che si sono succeduti a parlare nella grande sala della «Casa Bianca», il palazzo del parlamento della Repubblica russa, dovrebbe essere lui, Constantin Kobets, il nuovo ministro della Difesa sovietico al posto del golpista Dmitri Jazov (ma Gorbaciov ha già deciso diversamente assegnando la carica a Michael Moisseiev). Constantin Kobets è da martedì scorso il nuovo ministro della Difesa russo. Ieri ha proposto che il ventidue agosto diventi «giorno della difesa e della sovranità della Russia». Quella data dovrebbe diventare festa nazionale. Applausi fragorosi hanno accolto la proposta da parte della folla che sostava all'esterno dell'edificio ascoltando il dibattito attraverso gli altoparlanti. Kobets, così come gli altri oratori, ha messo in rilievo il ruolo chiave del popolo e dei dirigenti della Repubblica russa nella vittoria sulla seduzione.

Gorbaciov a Mosca



Nella capitale sovietica si respira un'atmosfera che ricorda la caduta dei regimi comunisti a Varsavia, Berlino, Praga Sale la richiesta di mettere fuori legge il partito La scure di Eltsin si abbatte sempre di più sul vecchio potere

È come nell'Est dell'89

Frana il Pcus, decapitati i vertici dello Stato

Dopo il fallimento dello strano golpe di Janaev e compagni, a Mosca si respira un'atmosfera che ricorda quella della «rivoluzione dell'89» nell'Est Europa. Il Pcus sta crollando, dirigenti importanti come Nazarbajev hanno già abbandonato il Politburò e il Comitato centrale. I vertici dello stato sono stati decapitati e la seconda potenza militare del mondo è affetta da un preoccupante vuoto di potere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Fuori il Comitato centrale (del Pcus) da Mosca»: il cartello è stato appeso dalla folla dei manifestanti sul portone del complesso degli edifici della sede del partito comunista, nella Piazza vecchia, il palazzo all'apparenza sembra vuoto, all'esterno si vedono pochi e disinteressati miliziani che guardano la scena e non intervengono nemmeno quando vengono distrutte le targhe rosse del comitato di Mosca, accanto al portone. L'impressione è che nessuno si sarebbe opposto a un assalto. Ma i manifestanti non giungono a tanto e si spostano verso la Lubianka, un altro palazzo-simbolo del vecchio potere, dove in serata rimuovono la statua del fondatore del «comitato per la sicurezza statale», Fel'x Dzerzhinskij. Scene già viste, all'epoca della «rivoluzione dell'89» nei paesi dell'Est Europa. Nella sterminata Unione sovietica avevamo assistito ad episodi del genere, a Vilnius, per esempio, e statue di Lenin, il padre dello stato sovietico, erano state abbattute qua e là nelle repubbliche. Ma questa volta siamo a Mosca, non è la stessa cosa. Il fatto è che il colpo di stato sembra aver accelerato il processo di dissoluzione del «centro» e con esso della sua struttura portante, il Pcus. Il leader del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, ha lasciato ieri il politburò e il comitato centrale del partito e ha annunciato la separazione dell'organizzazione comunista repubblicana dal Pcus. Ho le prove documentate che la direzione del partito è complice del complotto, ha dichiarato alla «Tass», riferendosi a un memorandum segreto dove si diceva di «prendere le misure necessarie per organizzare la collaborazione dei comunisti con il Comitato» e un progetto di dichiarazione del Comitato centrale di appoggio ai golpisti. «Mi sono opposto fermamente a tutto ciò», ha detto Nazarbajev non è solo. La stampa di partito è in rivolta. Alla «Pravda» la direzione del giornale è stata messa sotto accusa per la decisione di uscire nei giorni del black-out dei giornali. Il risultato è una dissociazione dalla politica del politburò, mentre da oggi il giornale uscirà con una nuova testata: invece che «organo del Comitato centrale del Pcus», ci sarà scritto «giornale politico del Pcus». Stessa rivolta anche alla «Moskovskaja Pravda», l'organo del comitato cittadino del partito - un altro dei giorna-



nov, Starodubtsev, Shenin e del generale Varennikov. Nel clima di dissoluzione del «centro» e del Pcus si sta adesso abbattendo la scure di Boris Eltsin, che a colpi di decreto smantella quanto resta delle funzioni del centro: ha già preso sotto controllo l'armata sovietica presente sul territorio repubblicano e ieri ha annunciato al formazione di una guardia nazionale repubblicana, seguito a ruota dalle autorità ucraine. Michael Gorbaciov, tornando dal suo breve esilio trova dunque una situazione già molto cambiata rispetto allo stesso processo che era stato avviato ad aprile a Novo-Ogarjovo. Oggi si riunirà il «Consiglio di federazione» composto da quelle nove repubbliche dell'Unione che avevano accettato di firmare il nuovo «Trattato dell'unione», ma l'impressione è che questo documento rischi di restare un pezzo di carta, importante certo sul piano politico, ma quasi nullo sul piano pratico. L'equazione centro uguale golpisti ha già fatto rapidamente strada fra la gente e i leader repubblicani. Da ieri per decreto di Eltsin la bandiera bianca, blu e rossa sventola sul pennone della «casa bianca» e sostituisce il vecchio drappo rosso con falce e martello e una striscia blu della repubblica sovietica socialista.

Le scarpe italiane e il modello socialista

Tra le domande a cui non ha risposto Gorbaciov ce n'era una sul Pcus e il socialismo. Alcune agenzie di stampa hanno riportato traduzioni differenti. Ecco il testo integrale. Domanda della Tv messicana: tornando di nuovo al Pcus. Può succedere che queste forze conservatrici che non vogliono abbandonare il partito, restino a questo partito mentre le forze che invocano una nuova linea ideologica e quanti vogliono, insieme a lei, cambiare il partito se ne vanno. Insomma, è possibile che il presidente Gorbaciov lasci il partito insieme a queste forze che si battono per le riforme? Risposta di Gorbaciov: mi annovero tra le persone che non hanno mai nascosto le proprie posizioni. Sono un convinto sostenitore dell'idea socialista. Non è qualcosa di anomalo. Questa idea si apre la strada da molti secoli, ha molti seguaci che guidano i governi in molti Stati. Ci sono rami diversi del movimento so-

cialista, perché il movimento socialista non rappresenta un modello, una sorta di tomoia a la cui saggina, come in un calza turistico - lo fanno benissimo in Italia - va adattata anche la società. No, è proprio un'idea che include i valori elaborati nel corso della ricerca, da parte della gente, di una società più equa, di un mondo migliore. È un'idea che viene alimentata anche da numerosi progressi del comunismo, di altre correnti politiche. Io ragiono come democratico perché non ci può essere l'idea socialista senza democrazia, senza una soluzione giusta e sicura dei problemi sociali. Ragionando su questo tema, non ci si può rivolgere soltanto alla realizzazione di: modello staliniano di organizzazione della società. Ma esso non ha nulla a che vedere con l'idea socialista: non è altro che vessilli e slogan. Perciò talvolta mi fanno la domanda: la rivoluzione d'ottobre fu una catastrofe oppure una vera rivoluzione? Oppure perché questo interrogativo. Perché i risultati storici su cui contava la gente non si sono avverati. Ma non furono risultati della realizzazione delle idee dell'ottobre, di una rivoluzione veramente popolare, bensì risultati di un'impetuosa violenza del modello staliniano della società. Non bisogna confondere l'uno con l'altro. Perciò assumo consapevolmente la posizione che ho scelto.

La prima pagina della «Pravda» da oggi in edicola con la nuova intestazione di giornale politico del Pcus. In alto, il pianista Rostropovic acclamato per le vie di Mosca. Sotto e a destra, le immagini dell'arrivo a Mosca di Gorbaciov e di sua moglie Raissa con una nipote



La Pravda non è più l'organo del Pcus

MOSCA. La Pravda dedicava ieri due delle consuete sei pagine al trionfo delle forze democratiche. Il titolo di apertura è banalmente «dichiarazione del presidente dell'Urss», ma in taglio centrale riconosce «la Russia salva l'Unione sovietica». Singolare: il reeretto, sempre in prima pagina in cui si annuncia che il coprifuoco a Mosca, che del resto quasi nessuno aveva rispettato, è stato abolito. A foglietto, quattro fotografie che hanno per titolo «Mosca 21 agosto» mostrano una seduta del parlamento russo, le barricate sventrate dai carri armati, un vecchio seduto per terra tra le macerie ed una distesa di ombrelli davanti al palazzo bianco di Eltsin. La vera novità però sta sotto la testata della Pravda che da «organo» diventa «giornale politico del Pcus». L'ambiguo comportamento del Soviet supremo, il parlamento dell'Urss, nelle sessanta ore del Golpe ha provocato un terremoto alle zvestia. Ieri i giornalisti hanno destituito il direttore, Nikolai Iefimov, accusandolo di collaborazione con i golpisti. Poi, hanno anche deciso che il giornale non sarà più l'organo del Soviet supremo dell'Urss e che diventerà un foglio indipendente. Da ieri sulla prima pagina del giornale è scomparsa lo slogan: «lavoratori di tutto il mondo unitevi». Citando un giornalista della Izvestia, l'agenzia Interfax ha riferito che la redazione ha agito «in attuazione di un decreto del presidente russo Eltsin e osservando la legge sulla stampa che dà facoltà ai giornalisti di «dimettere» il direttore. Al posto di Iefimov è stato eletto all'unanimità l'attuale vicedirettore Igor Gollimbovski, che «negli ultimi giorni è stato all'estero per lavoro». Gazzetta indipendente, ha come titolo a centro pagina «i carri armati hanno lasciato Mosca - lo stato di emergenza è abolito, il colpo di stato è fallito - il popolo ha vinto, tra gli uomini politici importanti solo Eltsin ha preso apertamente posizione e ha resistito attivamente ai golpisti». All'interno, sopra una fotografia di Lukianov, il titolo dice: «ha benedetto i golpisti». Sul quotidiano Vita agricola, fondato dal comitato centrale del Pcus, una delle testate permesse dai golpisti, non si fa cenno agli avvenimenti se non per una piccola fotografia che mostra i carri armati davanti alla folla con la didascalia «ieri nelle strade di Mosca». Le Izvestia è un giornale della sera, perciò non è ancora in edicola, ma sulla sua lealta' democratica non ci sono dubbi: il 20 agosto non è uscita, pure essendo tra le poche testate autorizzate, per lo sciopero dei tipografi. Circola a Mosca la voce che il giorno 17 il gruppo di Janaev aveva consegnato il comunicato del colpo di stato alla Tass, l'agenzia di stampa ufficiale: al telegiornale è stato dichiarato ieri mattina che se la voce dovesse risultare veritiera il gruppo dirigente dell'agenzia sarà destituito.

L'incubo della dacia e Raissa ferita

Ottavio Cecchi. Nell'introduzione alla sua conferenza stampa di ieri, Gorbaciov ha detto di avere mandato al diavolo gli emissari della giunta golpista che erano andati da lui per chiedergli, uno di cedere i poteri al vicepresidente e, due, di andare in pensione. Poi ha soggiunto qualche parola precisa e poco patetica sui suoi colloqui telefonici con la moglie Raissa e la figlia. Le cose precipitavano. Il golpe era già cominciato. Resistere? Sì, è stata la risposta dei familiari. Più avanti, rispondendo ad una domanda sulla ragione per la quale egli aveva incautamente conferito incarichi di rilievo a personaggi che sarebbero entrati nel comitato del colpo di stato, Gorbaciov ha detto di avere sbagliato. Tre momenti della conferenza, tre momenti che testimoniano di un mutamento che fa piacere a quanti non amano lo sciato, grossolano linguaggio a cui si riduce spesso la politica. Certi scos-

gini e parole che suscitano più d'una riflessione. E quelle trentatré persone, militari e no, che sono rimaste con Gorbaciov nella casa in Crimea e che hanno difeso lui e i suoi familiari? L'esperienza vorrebbe che si vedesse in loro la vecchia immagine del servitore che giura fedeltà al padrone e muore con lui. Ma la vecchia immagine non regge. E non regge neppure il ragionamento che vorrebbe vedere nell'atteggiamento di Bush solamente un calcolo politico ed elettorale. Certo, Bush è il presidente degli Stati Uniti ed è suo compito fare, in primo luogo, politica con un occhio di riguardo al prestigio e all'interesse suoi e del suo paese, dentro e fuori. Ma sul filo del telefono tra Gorbaciov e Bush è corsa anche simpatia, sincerità, amicizia. E così tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II. Anche i loro rapporti hanno mutato linguaggio. Altre e diverse sono però le riflessioni. Quel mandato al diavolo gli emissari della giunta, quell'accorrere al te-



lefono della stanza accanto (il telefono con gli emissari era stato messo fuori uso), quella richiesta di aiuto alla moglie e alla figlia, quell'ammissione di avere sbagliato nella scelta dei collaboratori che poi hanno fatto il golpe, quel rapporto di fiducia con quella solidarietà con Eltsin nell'Urss e con Bush e tutti gli altri (eccetto Saddam Hussein e Gheddafi: ma tant'è) suggeriscono due argomenti che non pretendiamo di esaurire. Più agevole per noi è rispondere mediante un altro interrogativo. La Russia che abbiamo visto in questi giorni è parte del mondo in cui viviamo e operiamo. Di un mondo, si vuol dire ribadendo parole e concetti a Kafka, in cui si fa sempre più riconoscibile il peccato capitale dell'impazienza: per impazienza, dice Kafka, abbiamo perduto il paradiso e per impazienza non riusciamo a riconquistarlo. La riflessione approda qui. La democrazia, così ci pare, è pazienza.

Gorbaciov a Mosca



Il leader dell'Urss ha incaricato gli ambasciatori di chiedere maggiori finanziamenti ai paesi occidentali... Il presidente della Cee Delors: «Vertice dei sette grandi»... Tra i governi dell'Ovest restano però molte divergenze



Wall Street. Dopo il fallito golpe contro Gorbaciov tutto il mondo economico-finanziario si interroga sugli aiuti all'Urss

Un piano Marshall per l'Urss?

Il Cremlino chiede più aiuti. La parola passa al G7

Gorbaciov chiede all'Occidente aiuti straordinari per l'Urss. La risposta in un vertice dei sette grandi chiesto dal presidente della Cee Delors. Molti annunciano che aumenteranno il loro sostegno, ma restano le incertezze sugli atteggiamenti reali.

deste anche se non meno drammatiche: ad esempio far arrivare nelle case carbone e legna per il riscaldamento nel prossimo inverno o il cibo nei mercati delle grandi città ridotte quasi alla fame.

veniva discussa apertamente.

sempre consistente, l'impegno finanziario francese passata nel 1991 da sesto a terzo partner dei sovietici: 1,4 miliardi di dollari.

stegno «tecnico», all'esportazione di know how organizzativo. Il risultato lo si vede nelle fredde cifre della statistica: Gli Stati Uniti impegnati con pochissimi aiuti diretti ma con crediti di 2,58 miliardi di dollari da utilizzare per l'acquisto di prodotti agricoli americani.

ca Mondiale con lo status di associato che consente di beneficiare di assistenza tecnica ma non di prestiti. Secondo alcuni, la cautela nel sostegno finanziario occidentale ha contribuito ad indebolire Gorbaciov prima del golpe.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'appello «urgente» di Gorbaciov è arrivato ieri attraverso i colloqui che gli ambasciatori sovietici hanno avuto con i vari governi occidentali: l'Urss chiede aiuti. Alimentari, finanziari, tecnici.

L'ambasciatore sovietico in Germania, Vladislav Terechov, ha chiesto che i partner commerciali dell'Urss eliminino le restrizioni che condizionano le relazioni economiche con Mosca.

Non tutti i paesi occidentali, però, sono convinti che serva qualcosa dirottare fondi in un'economia allo sfacelo, in un paese in cui non si capisce quali sono le regole del mercato.

Tra il 15 ed il 17 luglio scorsi si sono riuniti a Londra i capi di Stato e di governo del G7, i sette paesi più industrializzati.

Gorbaciov aveva chiesto un forte sostegno finanziario. Ha ottenuto soltanto un compromesso: dichiarazione di principio per l'ingresso dell'Urss nel Fondo monetario e nella Banca Mondiale con lo status di associato che consente di beneficiare di assistenza tecnica ma non di prestiti.

Repubblica per repubblica abitanti, prodotto lordo e reddito pro-capite mensile

Table with 2 columns: Country and Statistics (Superficie, Popolazione, Capitale, PIL, Reddito pro-capite mensile). Includes Russia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ucraina, Moldavia, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Turkmenistan, Kirghizia, Uzbekistan, Tagikistan, Kazakistan, Turkmenistan, Kirghizia, Tagikistan, Azerbaigian, Turkmenistan, Kirghizia, Tagikistan.

L'economia in tilt Ancora lontana l'uscita dal tunnel

RAUL WITTENBERG

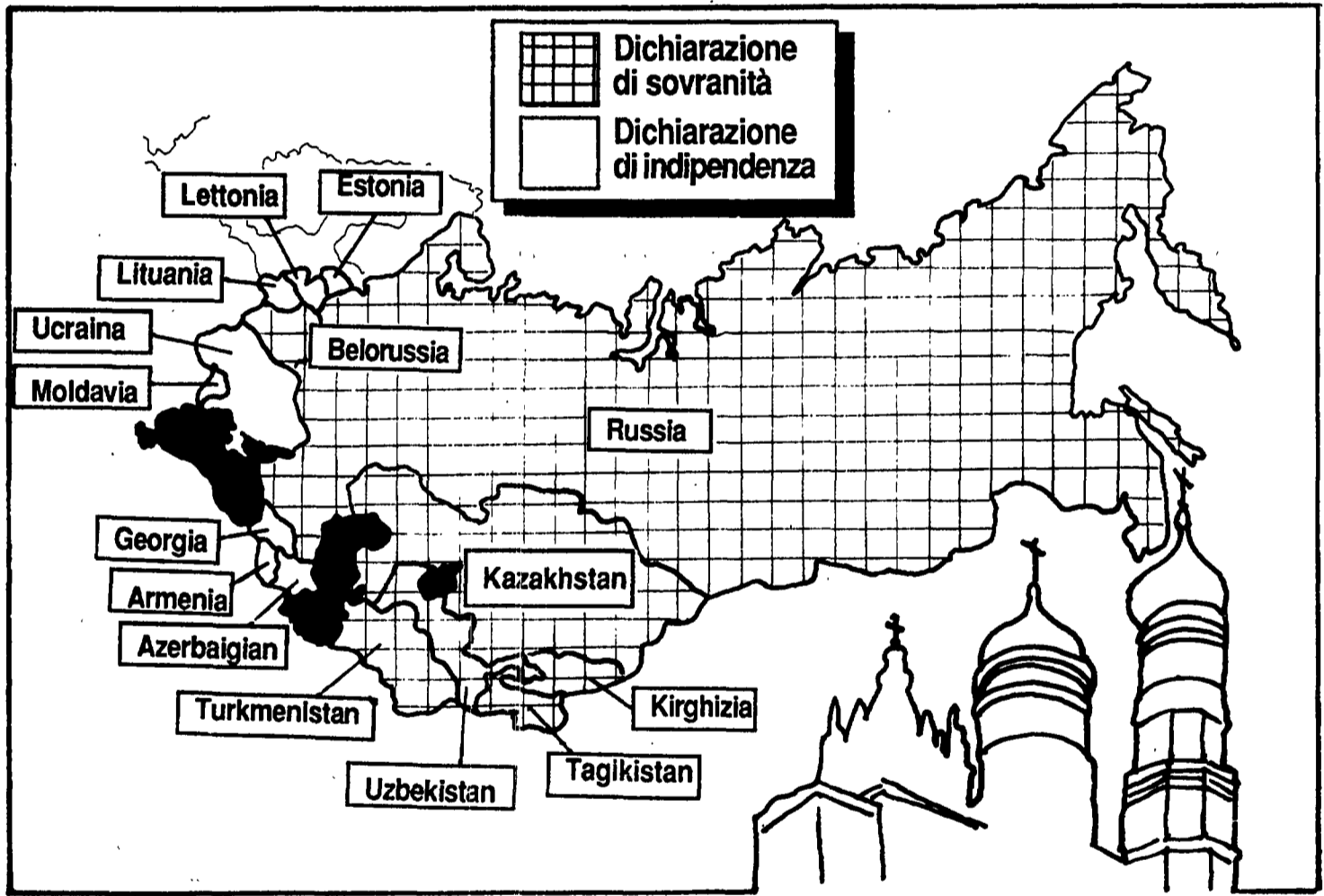
ROMA. «Non è accettabile che un trattorista, dopo aver raccolto quintali di grano, alla sera non abbia un pezzo di sapone con cui lavarsi le mani».

203 rubli, diventati 230. Nelle cooperative, incentivate per facilitare il primo passo verso l'economia di mercato, invece le paghe raddoppiano: 450 rubli al mese, pari a circa trecentomila lire.

Molto grave il dato sulla produzione di petrolio perché da qui vengono le maggiori entrate: nel 1990 è calata del 10%. Con i suoi 624 milioni di tonnellate estratte in un anno (il dato è del 1987) l'Urss rappresenta il 20% della produzione mondiale, che diventa addirittura il 40% per il gas naturale.

E nel primo trimestre del 91 la situazione è peggiorata: rispetto allo stesso periodo del '90, il Pil è calato dell'8%, il reddito nazionale del 10%, la produttività del lavoro del 9%.

Già, ma quanto prende in media un lavoratore sovietico? L'anno scorso la paga è cresciuta da 230 a 270 rubli al mese. Non ha alcun senso fare un confronto con i salari occidentali, ma per dare un'idea possiamo tradurre in lire italiane queste cifre.



Ma i tedeschi si impuntano: occorre intervenire subito

Bonn insiste sulla necessità di una massiccia campagna di aiuti economici dell'Occidente all'Urss, chiama i partner a «fare la propria parte» e critica, almeno ufficialmente, la decisione di annullare (o rinviare) il vertice Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Chi ha preso la decisione, quella vera, cui il governo dell'Aja (almeno così si dice in Germania) si è solo piegato, di disdire il vertice straordinario della Cee che avrebbe dovuto tenersi oggi?

ci. Ma d'altro canto (ed è il secondo motivo), la Germania federale ritiene di non dover e non poter agire da sola. Tanto il governo, lo stesso Genscher, tanto l'opposizione sociale-democratica, Hans-Jochen Vogel, l'hanno detto con una certa brutale franchezza, e quasi con le stesse parole, ieri: la Germania, in fatto di aiuti a l'Urss, si è spinta «al limite delle proprie possibilità finanziarie».

devono ora aiutare di più e più rapidamente. «Questo aiuto ha proseguito Moellemann» è nello stesso tempo obiettivo e responsabilità comune di tutti i paesi occidentali.

Dall'89 ad oggi, secondo i calcoli che venivano fatti circolare ieri, dalle casse federali, a vario titolo, sono usciti con destinazione Mosca 60 miliardi di marchi. La cifra può essere anche contestata, giacché non si è trattato certo solo di aiuti ma, per esempio, di sostegni alle esportazioni dalla ex Rdt, comunque se ci si aggiungono i 13,5 miliardi che si stanno sbracciando per il rientro dei soldati dell'Armata Rossa è pur sempre una bella somma.

Sincero o meno che sia il «rincremento» per il rinvio del summit, perché di rinvio si tratta e non di annullamento come ha specificato ieri il ministro degli Esteri francese Dumas, i giorni o le settimane che

si son guadagnate potrebbero, comunque, tornare utili a chiarirsi le idee. Sul fatto che ora per l'Urss si debba «fare di più», infatti, son tutti d'accordo, ma sul «come» si è cominciato subito a discutere.

Ecco, insomma, che riparte l'eterna discussione sul «come aiutare l'Urss». La stessa, almeno apparentemente, che per mesi ha diviso l'Occidente, che è culminata nel G7 di Londra e sulla quale, nelle ore tremende in cui a Mosca tutto pareva perduto, si è proiettata in Germania e altrove, l'ombra di una qualche autocritica. Aiuti economici per favorire le riforme o attesa delle riforme perché gli aiuti non siano denari buttati nel pozzo del caos sovietico, o, peggio ancora, un mezzo per consolidare il sistema che non funziona? Se la discussione riprende a Bonn, la capitale più schierata (anche

dino della prima ora: per il momento non è in programma alcun pacchetto speciale di aiuti sostenuto solo dalla Germania», ha detto il portavoce Dieter Vogel, Bonn, pur se giudica che le «premesse per un piano d'aiuti internazionali siano «migliorate», ritiene che le «condizioni» debbano essere create dall'Urss e dal presidente Gorbaciov, con una ripresa del processo di riforme che si spera saranno più chiare, più rapide e più radicali.

Ma se la discussione è simile a quella del «prima», la situazione nell'Urss non lo è affatto, e potrebbe presto far svanire le stesse premesse. L'aria sferzante del processo riformatore, con la definizione di nuovi rapporti tra il centro e le Re-

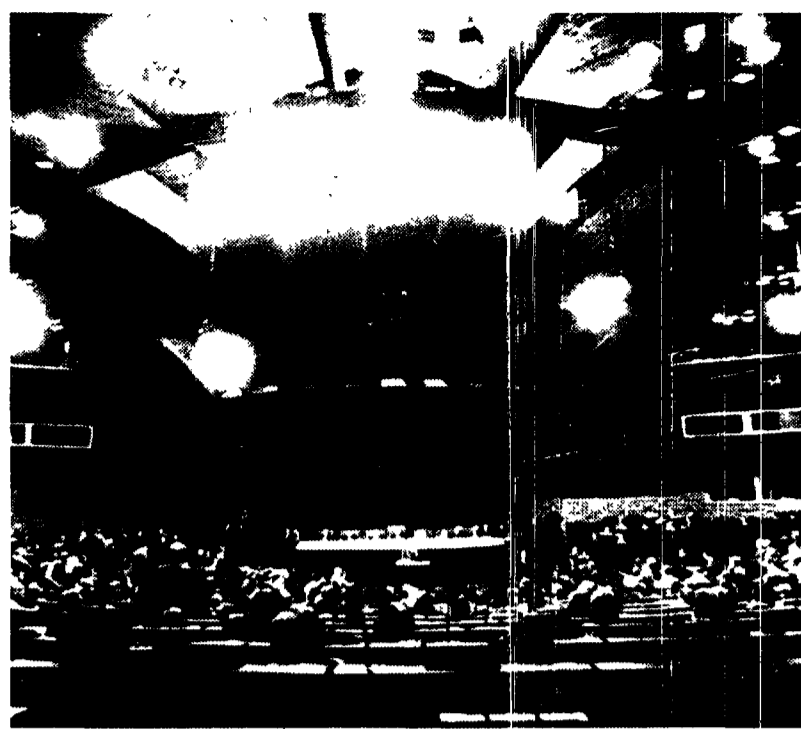
pubbliche e l'adozione di misure più decise in direzione dell'economia di mercato, potrebbe, in termini relativamente brevi, soddisfare le famose «condizioni» e rimettere d'accordo gli occidentali. Spostando, magari, l'attenzione su un altro aspetto del «come aiutare l'Urss. Sul quale, ieri, ha insistito l'esperto di politica estera della Spd Karsten Voigt: più che di massicci trasferimenti finanziari, l'Urss avrebbe bisogno di trasferimenti di tecnologia, di assistenza tecnica e di formazione professionale.

Poco prima, a Londra, il premier conservatore Major aveva detto più o meno la stessa cosa, annunciando di aver sbloccato il programma bilaterale di assistenza tecnica per 50 milioni di sterline, anch'esso «congelato» dopo il putsch: più che di contante, l'Urss ha bisogno di tecnologia ed è su questo piano che l'Occidente dovrebbe subito impegnarsi. Magari abolendo le restrizioni ancora in vigore con il Cocom. Porebbe essere un primo passo, il primo segnale concreto del come l'Occidente può, ora, aiutare Gorbaciov.

Gorbaciov a Mosca



Seduta straordinaria a Bruxelles dopo il fallimento del golpe... I confini europei sono diventati stretti: il futuro democratico dell'Urss dipende anche da noi... Presto un vertice dei Dodici per discutere degli aiuti



Ambasciatore golpista... Gli irlandesi non lo vogliono

Esponenti politici irlandesi hanno chiesto ieri che l'ambasciatore sovietico a Dublino... Il presidente americano George Bush mentre parla alla Casa Bianca...

Ora la Cee apre le porte... Aiutiamoli a entrare nella Grande Europa

Il Parlamento europeo, riunito in seduta straordinaria a Bruxelles, chiede alla Cee di aprire le porte all'Est...



Il presidente americano George Bush mentre parla alla Casa Bianca...

BRUXELLES. La richiesta è unanime e trova d'accordo persino i conservatori inglesi... DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

Si farà presto un altro summit Usa-Urss? Bush: «Io sono già disponibile»

Un altro summit nell'immediato futuro con Gorbaciov per accelerare il ritmo delle riforme in Urss? «Io sono disponibile», risponde Bush annunciando da Kennebunkport la fine del congelamento dei programmi di aiuto economico... DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Il Papa: «È fatta, grazie a Dio»... Oggi telefonerà al capo del Cremlino

Grazie a Dio: queste le parole con cui il Papa ha accolto la notizia del definitivo fallimento del golpe di Mosca... ALCESTE SANTINI

quanto era avvenuto nella capitale sovietica e sul positivo evolversi della situazione... VA segnalato che solo ieri mattina il nunzio apostolico in Urss, mons. Francesco Cuolasonno, fatto partire con urgenza per Mosca il 19 agosto...

Londra: nelle prime ore del golpe si riunì il consiglio di guerra

Major andrà a Mosca per incontrarsi con Gorbaciov mentre scongela il pacchetto di aiuti tecnici inglesi... ALFIO BERNABEI

comunicazioni anglo-sovietiche che precedettero i vertici di Londra non sono stati resi noti pubblicamente... VIRGINIA LORI

Gorbaciov a Mosca



Manifestazioni di gioia a Roma e Milano per la vittoria delle forze democratiche: «Mikhail vieni a trovarci». In tutto il paese si organizzano «notti sovietiche». Davanti all'ambasciata dell'Urss brindisi con i funzionari

È festa per il ritorno di Gorby

L'Italia ancora in piazza: «Ha vinto la democrazia»

La gente è scesa in piazza di nuovo: questa volta, per salutare il ritorno di Gorbaciov. I sit-in di protesta e le fiaccolate di solidarietà, programmati prima che il golpe fallisse, sono stati trasformati in feste «per Gorby».



Un momento della manifestazione di ieri a Roma per salutare il ritorno di Gorbaciov. In alto Achille Occhetto. In basso Aldo Tortorella

Dall'ambasciata Usa: bene il Pds. Ingrao: legare comunismo e libertà

Lettera di Occhetto a Eltsin: «Vorrei incontrarla»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Mi auguro di avere presto una occasione di incontro con lei. Si conclude con questo auspicio unito ad espressioni di solidarietà e stima...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Hanno gridato: «Gorby ti aspettiamo»... Niente silenzi, però. Le fiaccolate di solidarietà, i sit-in, i cortei, i dibattiti...

chi, ma carichi di materiale coreografico... Hanno applauditato e cantato fino a notte sull'erba...

ROMA. Un invito per Boris Eltsin e tanti auguri a Gorbaciov.

Gli auguri di Cossiga e Iotti. Invito per «l'eroe Boris»

Parole di stima, quasi affettuosa. Ma anche per il capo dello Stato è Eltsin l'eroe del momento. «Desidero rendere

onore a lei, al governo, al parlamento e al popolo russo... Invito per «l'eroe Boris»

sta drammatica prova - scrive ancora Nilde Iotti - non solo dimostra come la sua azione politica, la sua opera di profondo rinnovamento...

Tortorella: «Non vedo in Gorbaciov l'eroe di un "nuovo comunismo" ma gli sbocchi in Urss riguardano ogni progressista»

«La sinistra europea passa anche per Mosca...»

Dopo il fallimento del golpe, Aldo Tortorella analizza in questa intervista le novità emerse negli avvenimenti di Mosca e richiama la sinistra europea ad un maggior impegno.

neato, la reazione combattiva del Pds, con il suo segretario e con la posizione unanime di tutte le componenti del partito.

FABIO INWINKL

ROMA. «Questa vicenda drammatica ha un significato importante per il nuovo partito, nato anche come erede della parte più viva della tradizione del vecchio Pci».

le tante anomalie registrate in questi giorni. Come valuti questi giudizi?

Tuttavia, non si può negare che il «comitato degli otto» è composto come un gruppo di golpisti - così ha detto qualcuno - non professionalmente, come ha detto qualcun altro, ignari delle più elementari regole del Machiavelli...

Ma tu ritieni più importanti, nel fallimento del golpe, le divisioni all'interno delle strutture su cui avrebbe dovuto fondarsi o la spinta della resistenza popolare?

Ma ti sembra che ignori il dato fondamentale. I golpisti in realtà erano l'espressione di una mentalità già spazzata via dalla storia di questi anni nella stessa Unione Sovietica. Mi pare evidente che si trattava di un gruppo di burocrati convinti che il loro stesso paese fosse rimasto al passato...

In che senso? È logico prevedere che tutto il processo di riforma, oggi libero dall'incubo del golpe che

incombeva da tempo, si svolgerà molto più rapidamente. Ma il suo corso dipenderà anche da ciò che sarà capace di fare la sinistra in Occidente.



moria di Gorbaciov per riformare il suo paese attraverso la democrazia e il mercato potesse essere descritta come la scoperta di un non si sa quale «nuovo sistema comunista».

nunciare ad una critica seria, non demagogica, alla realtà in cui viviamo. È proprio da questo punto di vista che c'è parso particolarmente ripugnante l'iniziativa golpista.

Gorbaciov a Mosca



Lunga conversazione del leader sovietico con Andreotti: «Caro Giulio, ti parlo quasi dall'altro mondo...»



Due telefonate dall'Urss Chiamano Eltsin e il presidente: «Aiutateci»

«Caro Giulio, ti parlo quasi dall'altro mondo...» Mezz'ora al telefono, ieri mattina, Andreotti e Gorbaciov per rinsaldare, dopo lo scampato pericolo, un vincolo d'amicizia.

na finale. Gorbaciov ha ringraziato Andreotti non solo per quanto ha fatto l'Italia, al par della Cee, ma anche perché il presidente del consiglio è stato protagonista, lunedì mattina subito dopo il golpe, di una iniziativa rimasta finora segreta.

agli uomini del golpe e che ha avuto una risposta interlocutoria ma, a quanto dicono a Palazzo Chigi, nemmeno pregiudizialmente contraria.

leader sovietico ha anticipato per telefono a Andreotti quanto avrebbe detto più tardi in un'udienza: è cioè che i golpisti, prima che arrivasse a prenderli la delegazione dei parlamentari sovietici, si erano recati da lui tentando di coinvolgerlo e facendogli offerte che lui ha rifiutato.

vero molto lieto che questa drammatica vicenda si sia risolta nel pieno rispetto dei principi di democrazia che grazie a lei e alla sua politica di riforme, si sono così saldamente instaurati in Unione sovietica.

telefono - dell'appoggio ricevuto». Risposta di Andreotti: «Conoscevamo le difficoltà che doveva superare l'Urss ma non pensavamo che ci fosse chi era pronto a mettere tutto in discussione. Tutti questi avvenimenti ci incoraggiano a stringere rapporti sempre più stretti con voi sia come Italia, sia come Cee.

Il Pri: «L'Occidente deve impegnarsi di più»

coordinata in sede internazionale sul piano economico» per concorrere a creare in Urss «strutturali condizioni di stabilità sotto il profilo finanziario e monetario».

Pettinari: «Il comunismo italiano è diverso»

in un incontro con i giornalisti, la diversità tra l'esperienza sovietica e quella italiana. Sugli eventi sovietici, il coordinamento nazionale di Rifondazione comunista ha fissato un incontro per il 3 e 4 settembre prossimi.

Folena: «Si è chiusa un'esperienza storica»

siciliano, in un'intervista a L'Orca di Palermo si è detto convinto della necessità di ricollocare su un terreno diverso dal comunismo ideale i valori di libertà e di critica delle ingiustizie.

Per Cariglia «ora l'Urss deve omologarsi senza esitare»

terreno degli aiuti» Antonio Cariglia, segretario del Psdi, in un editoriale che comparirà oggi su L'Unità, si è detto soddisfatto per il fallimento del colpo di stato in Urss e per l'atteggiamento delle forze politiche italiane, che si sono trovate, a suo parere, su una posizione comune.

Altissimo a Mosca con gli auguri dei liberali

l'appoggio dei liberali alle forze democratiche che hanno alimentato la resistenza contro il golpe e tra queste, in particolare, a Eltsin, Shevardnadze, all'economista Vitali Shatarin e alla vedova di Sacharov, Elena Bonner.

Fini: «Aiuti si ma a quattro condizioni»

l'Unione sovietica vanno concessi solo a patto che Gorbaciov prenda le distanze dal Pcus, si congelino gli accordi sottoscritti in materia militare fino all'epurazione di tutti i comunisti dalle forze armate sovietiche, venga riconosciuta l'indipendenza delle repubbliche baltiche e, infine, si accetti il ritiro delle truppe sovietiche da Germania e Polonia.

Console sovietico a Genova «Non ho aderito al colpo di Stato»

mazioni riportate nei giorni scorsi dalla stampa, dalle quali emergeva una sostanziale adesione alle ragioni dei golpisti, sostenendo che non si trattava di opinioni personali. Cgil, Cisl e Uil genovesi hanno intanto chiesto la sua nomina.

Turisti del dopo-golpe Aumentano le partenze

dagli ultimi tre anni. Ieri l'Alitalia ha mantenuto sulla tratta per Mosca un Airbus, che ha una capienza maggiore dell'Md 80, solitamente usata su questa tratta.

Riunito il consiglio di gabinetto: «Più aiuti all'Urss» De Michelis si assolve: «Noi cinici? Fandonie»

«Queste polemiche si sentono solo qui...» De Michelis nega che il governo sia stato troppo tiepido nella denuncia dei golpisti e dice che l'Italia ha tenuto una posizione molto avanzata.

nadze evoca il rischio dell'inverno ormai imminente la situazione possa sfuggire al controllo per le «conseguenze irreversibili delle enormi difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari e medicinali».



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, in alto, Mikhail Gorbaciov con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Giorgio Napolitano

consiglio di gabinetto «esprime vivissima soddisfazione» per il ristabilimento della legittimità costituzionale nell'Unione sovietica.

buito «a determinare il comune atteggiamento di grande responsabilità e severa condanna».

suo parere, è che le forze armate sovietiche e il Pcus non si sono mostrati nei confronti, né disponibili ai metodi del passato.

novo governo che dovrebbe essere di coalizione, alla luce di quanto è avvenuto, la conferma della politica estera e, appunto, l'incerto futuro del Pcus.

ROMA. «Troppo cauto il governo? Ma guardate che Bush ha detto le stesse cose di Andreotti. All'inizio ha sostenuto che bisognava guardare la situazione e capire. E Kohl, ancora nel pomeriggio di lunedì, aveva una posizione più arretrata.

to l'Italia ha fatto, e che tra i pochi rappresentanti diplomatici invitati ad andare in Crimea c'era un italiano: «Come vedete, di queste polemiche si ha notizia solo qui...».

Napolitano: «Da palazzo Chigi reazioni avare e guardinghe»

ROMA. Davvero Andreotti ha avuto subito fiducia nelle possibilità di contrastare il golpe, come lui stesso ha detto solo ieri in una telefonata a Boris Eltsin?

Riunite le commissioni Esteri della Camera e del Senato Contro l'attendismo di Andreotti, critiche anche dagli alleati Forlani: «Polemiche provinciali»

zare buona parte del dibattito parlamentare. Convocate a Montecitorio in pieno golpe, le commissioni Esteri di Camera e Senato si riuniscono in un clima più sereno.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, in alto, Mikhail Gorbaciov con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Giorgio Napolitano

«posizione netta» contro chi si rassegnava al fatto compiuto, e con la «piena e attiva solidarietà» subito manifestata alle forze democratiche di Mosca.

Sul che fare, invece, i giudizi sono abbastanza concordi. Il ruolo dell'Italia e dell'Europa è decisivo, ma bisogna evitare - avverte Napolitano - le «semplificazioni ottimistiche».

GREGORIO PANE

Gorbaciov a Mosca



Nel momento più aspro della lotta per il potere, nel momento decisivo per le sorti dell'Urss e della sua prospettiva storica il Pcus non si è fatto vedere. Non si è udita la sua voce (solo al secondo giorno, quando già si profilava l'esito, il suo vicesegretario generale ha solidarizzato con Gorbaciov), non c'è stato alcun segno di una sua presenza nella piazza e nelle sedi istituzionali. Peggio nessuno si è preoccupato di conoscere la sua dislocazione politica, né si è interrogato sulle ragioni e sugli effetti di quel silenzio, di quell'assenza. Altri erano, sui due fronti, i protagonisti, altro era il dissenso tra le forze in campo, essere o non essere comunisti, cioè iscritti al partito, era ed è circostanza influente. Ma il Pcus esiste ancora, e il vero interrogativo che si pone non è «dove è ma che cosa è ormai questo partito».

Col senno di poi, tutti gli analisti si sono via via allineati alla critica (che fu alla base delle dimissioni di Eltsin dal partito) secondo cui il Pcus non solo non poteva essere l'attore e lo strumento della perestrojka ma ne doveva essere necessariamente la prima vittima. Da qui le accuse di insolutezza e di opportunismo rivolte a Gorbaciov in particolare per la sua permanenza alla guida del partito e per l'insistenza con cui ha continuato a circondarsi di uomini della nomenklatura anche pagando lo scotto pesante dell'abbandono delle personalità più avanzate del suo team originario. Era e resta vero che, all'inizio della perestrojka e almeno per un certo periodo, l'unico strumento esistente (non diciamo utile) era il partito, cioè lo stesso strumento che aveva creato e ossificato il regime che ora si voleva cambiare. Del resto, è a tutti noto come la strategia gorbacioviana, seppur partita da una intuizione forte e decisa, si è formata e modificata strada facendo. Gorbaciov non poteva sapere con esattezza le conseguenze della sua rivoluzione. Una storia, dunque, e non un processo progettato fin dall'inizio.

Questa storia ha un punto di partenza essenziale: contrariamente a tutti i tentativi riformistici precedenti, Gorbaciov pone al centro della sua svolta la riforma del sistema politico ossia la connessione stretta e necessaria tra la trasformazione della struttura economica e la trasformazione della struttura statale e giuridica. Questa impostazione è già presente al 27° Congresso del 1986, ma lo è allusivamente, cautamente, tanto da non consentire ancora di parlare di rivoluzione politica. Si dice che bisogna ripartire dalla sovranità dei soviet, si parla di coinvolgimento popolare (referendum), di democratizzazione della vita interna del partito. Anche il dussiniano intervento che il rivoluzionario Eltsin suppone un rinnovato e totalitario ruolo dirigente del partito. Si afferma il principio di distinzione tra ruolo politico del partito e autonomia dell'amministrazione, si

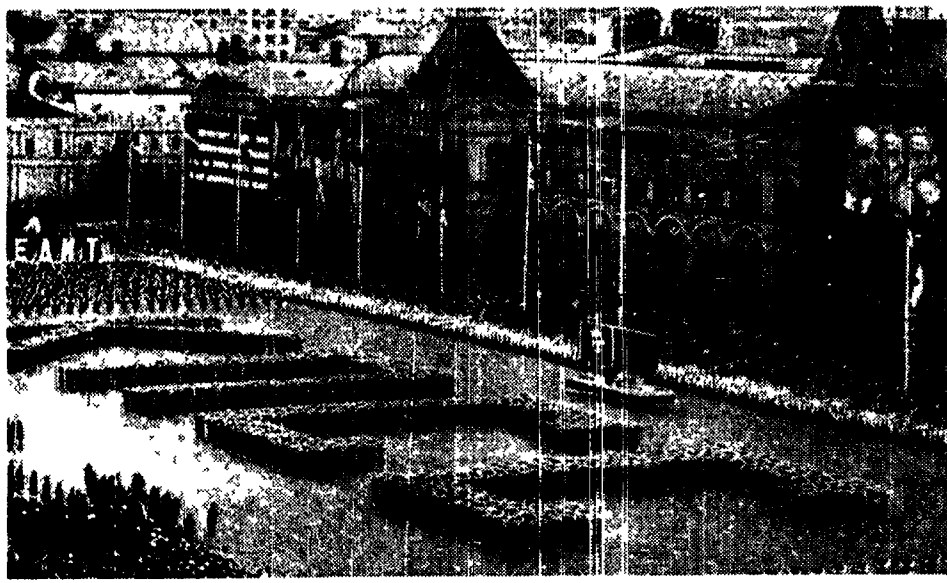
parla di un'informazione più vasta e ventura. Ma si è ancora ben lontani dai concetti portanti di una rivoluzione democratica pluralista politica e culturale, libertà di informazione, libertà di organizzazione e di movimento degli interessi sociali, Stato di diritto, sovranità nazionale. Questi principi, concretizzati in reali riforme, emergeranno solo dopo qualche anno.

Come procede Gorbaciov? Rispetto al partito, si può dire, egli agisce per linee esterne, per fatti compiuti su scala sociale. Egli sa che il Pcus è una «macchina computata in sé», autoreferenziale, con mentalità e strumentazione monopolistica, una macchina in cui si combinano l'illuminismo giacobino e l'impunità burocratica. Sa che questa macchina non è in grado di concepire forze e meccanismi fuori di sé che possono avere ruolo incisivo nelle riforme. La perestrojka economico-sociale comporta per la mentalità partitica diffusa, la non-perestrojka del partito ma solo un ricambio di indirizzi, metodi e (cautamente) personale politico. Ligaciov esprime al meglio questa concezione. La via diretta per Gorbaciov avrebbe potuto essere la perestrojka del partito. Ne ha parlato, ha cercato di prendere qualche provvedimento (il nuovo statuto, la effettiva eleggibilità dei dirigenti anche in concorrenza con certe incompatibilità) ma ben presto sembra giungere alla conclusione che una rivoluzione nel partito era impossibile, almeno nei tempi resi necessari dal processo complessivo. Ha fatto una scelta, quindi, in apparenza sfuggente, in realtà radicale: se il partito non si può trasformare, allora lo si depotenzia, lo si marginalizza, se ne riduce peso materiale e carisma politico-morale. Non può farlo brutalmente, ma lo fa. Il monopolio del Pcus comincia a cadere in via oggettiva. Il 28° Congresso è il congresso non più di un partito che guida la riforma, ma che deve adeguarsi, assumere la velocità dei processi sociali e dello spirito pubblico.

Intanto si cerca di strutturare affannosamente e macchinosamente un sistema politico aperto il pemo del processo è il sistema elettorale. Così, per le prime libere elezioni, si combina il suffragio diretto degli elettori con la nomina di frazioni degli eleggibili da parte degli organismi dirigenti delle «organizzazioni sociali», a cominciare dal Pcus. Ne risultano corpi elettivi promiscui per legittimazione ma tali da assicurare la prevalenza dei comunisti. Ma accade che, pure in questi limiti il vaglio elettorale è canco di conseguenze e novità. Intanto, non tutti i comunisti sono uguali (rispetto alla perestrojka) vincono uomini di destra ma ancor più uomini di sinistra, spesso dopo una lotta selettiva all'interno del partito e portandosi davanti agli elettori esplicitamente i motivi dello scontro. Appare la figura dell'eletto progressista, comunista o no. Si creano così di fatto partiti elettorali, anche se con eguale tessera in tasca. Il

Pcus

Un partito in estinzione o una forza che saprà rinnovarsi?



Una manifestazione a Mosca nel 1976. A fianco il congresso dei deputati del popolo nel dicembre 89. Sotto, il ministro degli Esteri Aleksandr Bessmertnykh.

Il Pcus nel momento cruciale per le sorti della democrazia in Urss non si è visto né si è sentito. Solo quando la piega degli avvenimenti era ormai chiara ha solidarizzato col suo segretario, col presidente Gorbaciov. Sorge la domanda: il Pcus è ormai in estinzione o saprà rifondarsi? Certo è che il 20 e il 21 agosto 1991, nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1991.

grarr in inconciliabili (anche quando sono iscritti al Pcus) e Eltsin trionfa su una linea di sovranità nazionale, di accelerazione della perestrojka, di critica del moderatismo di Gorbaciov, di irruenza verso il Pcus. Calcoli oggettivi dicono che il partito di Ivashko (e ancora di Gorbaciov) ha con sé non più del 15% del consenso. Gorbaciov aveva cercato di preparare in qualche modo il Pcus non solo a questo voto elettorale ma alla sua fondamentale «ridislocazione» nel sistema politico con la conferenza straordinaria del 1990. A parte la clamorosa defezione di Eltsin, la scintilla di Ligaciov, la forte battaglia di Jakovlev essa avrebbe dovuto essere ricordata come il primo reale episodio di perestrojka del partito, cioè come la sanzione solenne della fine del monopolio politico, o il riconoscimento del pluralismo esterno, la «parlamentarizzazione» del partito, il riconoscimento dei partiti comunisti nazionali autonomi. A parole fu un po' tutto questo ma la sintesi risultò tiepida, ancora una volta, confusa, non netta. E di lì a poco la figura prestigiosa di Shevardnadze griderà la sua «fiducia» dinanzi al mondo abbandonando Gorbaciov ancora segretario del Pcus. In questione non erano più le proclamazioni di principio ma il reale e sotterraneo rapporto di forze tra i gruppi le



ROMA. Ma che malattia sarà mai stata quella del ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh? All'indomani del rientro al Cremlino di Mikhail Gorbaciov, tra le tante ombre che ancora circondano le settantadue ore di golpe, nella guerra dei bollettini medici veri e falsi che hanno segnato le tappe più drammatiche del fallito putsch, c'è un piccolo dubbio che avvolge la figura di questo veterano delle relazioni diplomatiche, Aleksandr Alexandrovic Bessmertnykh. Ma dov'era finito il ministro degli Esteri di Gorbaciov mentre Eltsin saliva sui carri armati a leggere proclami di battaglia contro la «cricca golpista»? Era malato davvero, Bessmertnykh, o la sua era la sindrome del malato immaginario, quella stessa forma epidemica che lunedì mattina, mentre il Presidente veniva arrestato in Crimea, aveva colpito tanti alti funzionari dello Stato e del Governo, che prudentemente aspettavano l'evolverse della situazione per potersi poi schierare dalla parte del vincitore?

Dopo tre lunghissimi giorni di silenzio imbarazzante e pesante, Bessmertnykh il Siberiano si era difeso dalle accuse con calma e fermezza. A chi nel brutale linguaggio della glasnost, glielo aveva chiesto senza peli sulla lingua - in una conferenza stampa organizzata con tanto di medico personale che misurava le sue febbri in costante caduta - Bessmertnykh aveva risposto presentando certificato medico: «Ero malato, mi trovavo fuori Mosca - aveva detto - e sono venuto qui da voi direttamente da casa. Ho ancora un po' di febbre». Ma la sua malattia era debilitante a tal punto da impedirgli di pronunciarsi chiaramente fin dal primo momento? Da raffinato diplomatico, Bessmertnykh aveva aggirato la domanda e aveva informato la stampa che il 19 agosto a poche ore dal golpe, aveva inviato una nota informativa agli ambasciatori sovietici sparsi in tutte le capitali del mondo, per puntualizzare che «la politica estera sovietica resta quella definita dagli organi costituzionali sovietici e, in questa occasione il ministero degli Esteri continua ad operare in conformità con la politica delineata dal Soviet supremo e dalla presidenza». Già, ma a quale presidenza si riferiva il ministro? Si chiedono maliziosi molti sovietici. Bessmertnykh, il Siberiano prudente, aveva pensato di riuscire a cancellare tutte le

Le ombre su Bessmertnykh il «siberiano ammalato»

Tre giorni di buio, tre lunghissimi e sospetti giorni di malattia gravano sul futuro politico del ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh. «Ero davvero malato», ha detto a chi gli contestava il suo silenzio mentre Eltsin incitava alla disobbedienza civile e alla resistenza contro i golpisti. Ma tra i molti dubbi che ancora gravano sul golpe, Gorbaciov si accenterà di un certificato medico?



FRANCO DI MARE

ombre sulla sua scomparsa presentandosi all'arrivo del «Tupolev» che riportava Gorbaciov a Mosca e sottoleneando davanti alle telecamere una stretta di mano al leader ritrovato un po' più prolungata degli altri un po' più vigorosa e partecipe. Ma basterà questo per cancellare tutti i dubbi sull'uomo che era stato chiamato dallo stesso Gorbaciov a sostituire Eduard Shevardnadze?

La «voce di Mosca» non ne pare convinta: sono tempi di

sca a convincere il plenium dei deputati del Popolo. Bessmertnykh certo non si aspettava che la sua prudenza, considerata fino a ieri la migliore delle sue qualità, gli si potesse ritorcere contro. Nato il dieci novembre del 1933 a Bisk nella regione dell'Altai (Siberia) sposato e con due figli, Aleksandr Alexandrovic Bessmertnykh è un diplomatico di razza. È lui che cinquantasettenne viene chiamato da Mikhail Gorbaciov a ricoprire il posto lasciato vacante da Eduard Shevardnadze che abbandona Gorbaciov denunciando profeticamente la possibilità di un colpo di Stato. Accadeva il 14 gennaio scorso. Una nomina che al Cremlino veniva considerata non solo «naturale» ma anche l'unica scelta possibile. Bessmertnykh era il vice ministro degli Esteri responsabile delle relazioni con gli Stati Uniti con l'Onu e con il Medio Oriente. Possedeva un curriculum ineccepibile. Una carriera la sua condotta senza un errore senza uno scivolone. Fin dal principio ne all'Istituto delle relazioni internazionali di Mosca. Bessmertnykh conclude i corsi nel 1954. In possesso di un'ottima conoscenza del

inglese ottiene il suo primo incarico all'estero nel 1960 viene inviato all'Onu come segretario (con incarico di primo livello diplomatico) presso la rappresentanza sovietica. Rientra a Mosca tre anni dopo per entrare a far parte del gruppo dei consiglieri del ministro degli Esteri che allora era l'esperto e prudentissimo Andrei Gromyko. Bessmertnykh resta sette anni al ministero ad affinare le sue qualità di sottile mediatore alla scuola di Gromyko. Nel 1970 viene inviato a Washington nella più prestigiosa delle sedi diplomatiche dove assume l'incarico di primo segretario (e l'ambasciatore sovietica. Suo ra tutti i gradini della carriera diplomatica. Consigliere prima ministro-consigliere, poi cioè il numero due dell'ambasciata. La competenza è mostrata nelle sue funzioni di vice ambasciatore nel periodo del disguido Est-Ovest trascorso negli Stati Uniti gli valgono la nomina a Mosca di capo del dipartimento Stati Uniti del ministro. Negli Esteri è proprio Gorbaciov che nel 1986 lo nomina vice ministro di questo di estero al fianco di Shevardnadze responsabile dell'Onu e dei rapporti con gli Usa. In questa veste Bessmertnykh

partecipa a numerosi incontri fra delegazioni Usa-Urss e ai maggiori summit degli ultimi anni. Nel 1988 il suo campo di responsabilità si allarga al Mediterraneo il 18 maggio del 1990 in una veste nominata ambasciatore a Washington al posto di Yuri Dubinin. Quando infine viene chiamato a sostituire Shevardnadze (ormai in rotta con Gorbaciov) quella di Bessmertnykh a parte non solo la scelta più naturale, ma anche un segnale che il Cremlino lancia agli Stati Uniti si nominò un uomo che ha dimostrato di conoscere benissimo gli Usa e che non può non essere, che il naturale continuatore della politica di a parte di Est-Ovest tracciata dai sovietici Shevardnadze. A Washington certo la cosa non sfugge e il primo commento del responsabile del Dipartimento di Stato è lapidario: «Lo conosciamo bene, abbiamo la vostra molte volte insieme».

Trentasette anni di carriera ineccepibile dunque senza un solo errore. Fino a quel mattino del 19 agosto quando Bessmertnykh colpito dalla febbre scomparso per tre lunghissimi giorni il Gorbaciov basta un certificato medico?

Aereo militare cade a Latina S'incendia il motore sinistro poi lo schianto al suolo Morti tutti e quattro i piloti

ROMA. Un volo di addestramento finito tragicamente, con i quattro militari che erano a bordo uccisi nell'incendio dell'aereo precipitato al suolo. Gli abitanti di Minturno, un piccolo centro in provincia di Latina, lo hanno visto passare con un motore in fiamme a pochi metri dai tetti del paese. Con il fiato sospeso lo hanno visto precipitare, avvistandosi su se stesso, puntando in direzione delle case popolari dell'Ina. Poi una disperata manovra del pilota ha portato il velivolo in una vallata, dove l'aereo, dopo aver perso un'ala e il troncone della fusoliera, si è incendiato nell'impatto con il suolo. Su una vigna, a cento metri da un gruppo di abitazioni di campagna. I quattro militari che erano a bordo del G-222 dell'aeronautica militare sono tutti morti nell'incidente. La seconda regione aerea dell'aeronautica militare ha nominato una commissione tecnica per stabilire le cause dell'incidente, ma secondo molti testimoni a provocarlo sarebbe stato l'incendio al motore sinistro. Il pilota era il capitano Astruttore Valterio Barozzi, al suo fianco c'erano il capitano pilota in addestramento Mosè Tomassetti e i due marescialli tecnici di volo Armando Lattaro e Nicola Senatore. Quest'ultimo si era imbarcato per puro caso, all'ultimo momento, poco prima delle 13.33, quando il velivolo è decollato dall'aeroporto militare di Pratica di Mare, a pochi chilometri da Roma, per effettuare il volo di addestramento. Ci sono volute due ore di lavoro dei vigili del fuoco e degli

Nel solo giorno di mercoledì il mare ha spinto sulle coste di Puglia e Basilicata le carcasse di 15 cetacei

Virus fa strage di delfini Sos sanitario sulle spiagge

Un virus, simile a quello del morbillo che colpisce l'uomo, è all'origine di un'epidemia che sta decimando i delfini nel mar Ionio e nel basso Adriatico. Si tratta della più grave moria di cetacei mai verificata sulle nostre coste. Da giugno ad oggi sono stati registrati quasi centocinquanta casi di spiaggiamenti, quindici nella sola giornata di mercoledì. Gravi i rischi di ordine igienico-sanitario.

ROMA. Una gravissima epidemia, senza precedenti nei mari italiani, sta provocando una vera e propria ecatombe tra i delfini nello Ionio e in tutto il basso Adriatico. Cominciata in sordina ai primi di giugno, ha raggiunto negli ultimi giorni, punte allarmanti, prospettando non solo un pesante rischio faunistico, ma anche gravi problemi di ordine igienico e sanitario. Ben quindici sono stati i casi di spiaggiamento registrati nella sola giornata di mercoledì sulle coste della Puglia e della Basilicata e si teme che questa sia soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno

Li uccide un «morbillo» che blocca la respirazione Appello degli esperti: «Non toccateli, è pericoloso»

di portata molto più vasta. Quel che è certo, è il rapido e preoccupante aumento della mortalità tra i cetacei, tutti appartenenti alla specie «stenelae coeruleoalba», la più diffusa nel Mediterraneo. Un caso analogo, ma di maggiori proporzioni, si era verificato lo scorso anno lungo le coste spagnole senza che, tuttavia, si riuscisse ad appurare con precisione la causa che aveva scatenato l'epidemia. Dalle osservazioni effettuate finora dagli esperti pare, comunque, che si tratti di morbillivirus, un'infezione che colpisce le vie respiratorie dei delfini, uccidendoli. Il nome

Il capitano Cocciolone non potrà più volare?

Maurizio Cocciolone non potrà più volare, per i danni fisici subiti quando in missione di guerra, precipitò sull'Iraq. È quanto ha rivelato Emio Fedè, responsabile dei programmi giornalistici della Fininvest: «Il capitano Cocciolone è un ragazzo molto simpatico, purtroppo non potrà più volare, non potrà neanche fare il pilota istruttore». «Ha subito dei danni ai tendini e ad una spina», ha spiegato Fedè. Ancora: «Non so se si è ferito durante l'atterraggio forzato in Iraq, oppure i danni subiti sono la conseguenza dei maltrattamenti cui è stato sottoposto nei giorni di prigionia». Ma Fedè come lo ha saputo? «Si tratta di una confidenza che Cocciolone mi ha saputo».

Forze Armate Ora anche la Marina ha i suoi caccia

Palermo Sparatoria al mercato: 1 morto e 1 ferito

Eredità-Petacci Ascoltati i medici di Miriam

Trentino Imperversano i ladri «ipnotizzatori»

Tratta delle braccia Sedici arresti a Villa Littera

I consumi degli italiani Meno vino e sigarette Ma i «single» bevono il doppio di caffè

ROMA. Il fumo di meno e il vino preferiscono la birra, i superalcolici e i vini di caffè. Gli italiani hanno cambiato anche nella qualità dei vizi? Secondo la «Relazione sullo stato sanitario del paese», sembrerebbe proprio di sì. E se i dati elaborati dal Consiglio sanitario nazionale dimostrano che nel nostro paese i fumatori sono passati dal 31,1% del 1980 al 23,3% del 1989; che aumenta il consumo di whisky scozzesi, cognac francesi e grappe straniere e che da qualche tempo si beve più birra e meno vino, un'inchiesta condotta dalla «Fondazione per lo studio degli alimenti e della nutrizione» dimostra che tra i giovani si diffonde sempre più l'abitudine di salzare il gomito sorseggiando innumerevoli tazzine di caffè. Un single ne può consumare dalle quattro alle dieci al giorno, mentre la media nazionale è salita progressivamente superando la quota di una tazzina e mezza pro-capite in una sola giornata. Lo studio della «Fondazione» fornisce dati circostanziati. Chi vive solo beve più espressi ma anche chi vive in coppia non

Assegnati a Campione d'Italia i titoli per il 1991 Un sergente americano diventa Lady Universo

ROMA. Qualche anno fa era un sergente dell'esercito americano ora è stata proclamata Lady Universo. Laura Hoffman Canali, 32 anni, alta, bionda, con gli occhi azzurri, una vera bellezza americana sul modello di Barbie, si è aggiudicata ieri, a Campione d'Italia, l'ambito titolo di donna più elegante, bella e intelligente del mondo per il 1991. Laura, nata in Florida, per quattro anni è stata nell'esercito Usa, in giro per le basi Nato italiane, il suo compito era di addestrare i cani antidroga. Dopo la carriera militare si è lanciata nel mondo della moda dove ha conosciuto suo marito, Ugo Canali, uno dei proprietari dell'omonima catena di pelliccerie. Al concorso si è presentata con la figlia Jade, di cinque anni, che ha seguito la madre per tutti e quattro i giorni della manifestazione, tanto che alcune candidate hanno accusato Laura Hoffman di usare la bambina per vincere il titolo. Lei, dopo la premiazione, si è difesa così: «Ho voluto rappresentare le donne che, oltre a



L'americana Laura Hoffman Canali, «Lady Universo 1991», con la figlia Jade

Grandi manovre per scongiurare la conferma dell'ergastolo allo zio della bambina uccisa Un anno fa il delitto di Balsorano «Indagate sul figlio di Michele Perruzza»

Cristina non aveva nemmeno sette anni. Scomparsa la sera del 23 agosto dello scorso anno. Il suo corpo straziato venne ritrovato la mattina dopo. Un delitto feroce, per il quale lo zio della bambina, Michele Perruzza, è stato condannato in primo grado all'ergastolo. Ma ora i suoi difensori si preparano a dare battaglia. E insinuano: ma si è indagato veramente a fondo sul figlio (allora tredicenne) di Perruzza?

Frosinone, i due presunti assassini dovevano 60 milioni alle vittime Invito a cena con delitto per due strozzini di provincia

Un invito a cena per uccidere i due strozzini e per rubare quelle cambiali per sessanta milioni che non sarebbero mai riusciti a pagare, al «tasso d'interesse» mensile del 20 per cento. I carabinieri hanno arrestato i presunti assassini dei due usurai trovati morti un mese fa a Santopadre, un comune in provincia di Frosinone. Sono un imprenditore edile e un commerciante di Isola Liri.

Invito a cena con delitto per due strozzini di provincia

Un giro d'affari di circa mezzo miliardo di lire l'anno. Presiavano soldi a «tasso» con interessi mensili compresi tra il 16 e il 20 per cento. Uno degli indiziati del duplice omicidio invece, Mario Argani, aveva avvertito per gli strozzini come «proccacciatori di genti» e nell'ultimo periodo anche come «cassiere» nella zona di Isola Liri e provvedeva quindi a riscuotere le rate mensili ingrandite dagli interessi. Sembrava però che nell'ultimo periodo l'imprenditore edile e il commerciante Alfredo Martini, suo amico e presunto complice, si fossero trovati ad aver bisogno di soldi. Trenta milioni crescono, una somma che gli usurai avevano subito messo a loro disposizione. E dopo un paio di rate regolarmente pagate, non erano più riusciti a far fronte alle pressanti richieste dei due salernitani, che avevano peraltro negato loro una dilazione nel pagamento. I due strozzini sono caduti nella «trappola» della cena. Appena usciti dal ristorante sono stati aggrediti ed uccisi, a colpi di spranghe. Gli assassini li hanno poi caricati sull'Opel Kadett targata Milano di Angelo Altilla e Salvatore Rispoli, e Salvatore Rispoli, di 45 anni, e Salvatore Rispoli, di 45, entrambi originari di Minori, in provincia di Salerno, hanno

Si moltiplicano in Trentino i colpi messi a segno da coppie di ipnotizzatori orientali, forse indiani, nei confronti di istituti di credito, commercianti e privati cittadini. Con il pretesto di un cambio (di valuta) o di un acquisto di scarso lavoro, gli illusionisti-ladri incantano la vittima: giochi di parole sudenti, cantilene, sguardi penetranti. Se ne vanno via con piccole o grandi somme: dalle 2-300 mila lire a 10-15 milioni. Ultima vittima il cassiere di un supermarket a Calceranica, 350 mila lire. Vittime precedenti: un biglietto della Stazione ferroviaria di Trento (460 mila), un impiegato della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto (sette milioni), una birreria in Valgugana (500 mila). Altri colpi, invece, sono miseramente falliti.

Sedici persone, tra cui dodici «caporali», sono state arrestate a Villa Littera (Caseria) nell'ambito di un'operazione contro lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari. I carabinieri si sono appostati nella piazza centrale del paese, la cosiddetta «piazza degli schiavi», per raccogliere prove, filmare i mercatanti e gli immigrati. Poi, gli arresti: 12 «caporali» (mediatori, proccacciatori di «braccia») e quattro immigrati. Nei corsi dell'operazione, 19 extracomunitari sono stati trovati senza il permesso di soggiorno. Li aspetta il rimpatrio. A Villa Littera fu ucciso Jerry Massimo.

GIUSEPPE VITTORI

PiETRO STRAMBA-BADIALE

ANDREA GAIARDONI

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

E ora piazza Affari ritornerà al solito grigiore degli ultimi mesi?

MILANO. Non sembra sia destinato a durare a lungo l'ondata favorevole dovuta al fallimento del golpe di Mosca. Piazza Affari ha fatto registrare anche ieri una seduta positiva, ma tutto lascia supporre che ormai ci si avvisi verso quel clima stanco e sfiduciato che ha caratterizzato il nostro mercato finanziario negli ultimi mesi.

l'insieme delle quotazioni era dell'1,2% superiore a quello di ieri. Quindi nelle tre ultime sedute positive la Borsa non è stata in grado di recuperare totalmente la secca perdita di lunedì. Eppure una certa effervescenza c'era stata in apertura di seduta, quando il Mib aveva fatto registrare un progresso superiore al 2% sulla quinta parte del listino e i prezzi di alcuni titoli guida avevano superato il livello raggiunto nel dopolunio di mercoledì. Le Fiat, infatti, si erano collocate sopra le 5.800 lire, le Generali si scambiarono a 31.300 lire, le Mediobanca a 15.600 e le Ili privilegiate a 15.000. Poi, piano, l'entusiasmo ha cominciato a raffreddarsi e sulle punte più alte sono cominciate le vendite. Gli scambi, pur senza il vincolo del provvedimento Consob che aveva tolto il divieto delle vendite allo scoperto, non sono aumentati di molto rispetto ai 114 miliardi di controvalore fatti registrare mercoledì. E questo è stato, secondo gli operatori, il più significativo segnale di un ritorno alla grigia normalità delle settimane passate. A muovere le acque sono state principalmente le contropartite estere, mentre buona parte degli investitori italiani, conclude le loro operazioni, sono tornati nell'ombra. Le Fiat sono state comunque il titolo più richiesto e hanno messo a segno un rialzo del 4% arrestandosi in chiusura sulle 5760 lire. Le Generali, invece, hanno chiuso con un progresso limitato dell'1,54%. Ambedue i valori sono stati scambiati nel corso di tutta la seduta. Altri spunti superiori all'1% sono venuti dalle Mediobanca e dalle Ili privilegiate, mentre un salto del 3% ha portato le Ferfin a 2040 lire. Le Mediobanca, che avevano avuto una sensibile ascesa nella prima parte della seduta, si sono poi bloccate. Coni, Credit e Bancoroma sono state abbastanza richieste, con recuperi attorno al 2%. Ben scambiate anche le Stet e Olivetti.

FINANZA E IMPRESA

SONY. L'utile lordo consolidato della Sony è calato del 20% nel primo trimestre amministrativo aprile-giugno, rispetto al corrispondente periodo precedente. Utile netto pari a 23,34 miliardi di yen contro 24,54 miliardi, fatturato a quota 863,39 miliardi (+2,8%).

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including titles like BTP-16GN97 12,5%, BTP-17MG92 12,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including sections for ITALIANI and OBBLIGAZIONARI.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

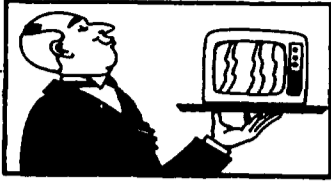
Table listing narrow market transactions and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



MILLE BOLLE BLU (Raiuno, 7.30). Al via da oggi un appuntamento per veri mattinieri amanti della canzone italiana. In passerella sfileranno tutti i vecchi successi canori che hanno attraversato i quarant'anni di storia del Festival di Sanremo. Il programma è firmato da Giancarlo Govoni.
LA SCUOLA SI AGGIORNA (Raitre, 9.55). Il Dse prosegue con i suoi corsi di aggiornamento per insegnanti e addetti ai lavori del mondo scolastico. Come di consueto i servizi riguardano il rapporto scuola-lavoro e l'educazione ai nuovi linguaggi.
ESTATE 5 (Canale 5, 12.30). Show estivo in compagnia di Iva Zanicchi. Tra i giochi quello della «pressa», uno dei più crudeli mai visti in tv: un concorrente mette in palio la sua macchina. Se vince porta a casa un ricco malloppo, ma se perde deve vedere la sua vettura schiacciata sotto una pressa.
VIDEOMIC (Raidue, 13.35). «Ritagli» di storia televisiva per il piacere di rivederli, collage di gags vecchie e nuove. Oggi sono di scena, tra gli altri, Ric e Gian in Fine d'anno dallo studio 3 del 1974; Carlo Campanini ne Il buono e il cattivo del 1962 e Enrico Simonetti e Isabella Biagini in Andiamoci piano del 1965.
PAUL SIMON SPECIAL (Videomusic, 18.30). Celebre «meta» del duo Simon & Garfunkel, il musicista è considerato uno tra i più importanti cantautori americani. Dopo la «scissione» da Garfunkel si è dedicato alla carriera solista e The Rhythm Salts, il suo ultimo album, lo ha visto alle prese con musicisti etnici sudamericani.
STASERA MI BUTTO (Raidue, 20.30). Decima prova per gli aspiranti Alighiero Noschese, in gara al secondo concorso per imitatori. Conduce Pippo Franco affiancato dai flash di Heather Parisi. Tra gli ospiti Pamela Prati e i cantanti «Tiro mancino» e Joy Solinas.
CHIUNQUE TU SIA (Cinquestelle, 20.30). Ultima puntata del giallo interpretato da Giampiero Albertini, l'attore scomparso negli ultimi mesi. Una donna è morta e qualcuno vuol far credere ad un rapimento. Il commissario Bastogi va in cerca dell'unica persona che può aiutarlo, ma si accorge che anche questa è sparita...
A SUONI DI SANS SOUCI (Tmc, 23.20). Gli Iron Maiden nello spettacolo Live after death, Cliff Richard nel concerto londinese di due anni fa e ancora le immagini della diciottesima edizione dell'«American music award», la manifestazione che ogni anno premia a Los Angeles i migliori artisti. Ecco il «cartellone» della maratona notturna che ripropone alcuni degli eventi musicali più importanti degli ultimi anni.
MAURIZIO COSTANZO CANDID SHOW (Canale 5, 23.15). Diciannovesimo appuntamento con le «provocazioni» di Alberto Silvestri e Alvia Reale, questa volta nei panni di due amanti. A seguire il salotto di Costanzo con le «vittime» della candid camera.
SPECIALE TG 1 (Raiuno, 23.30). Quel vento dell'est è il titolo del servizio di Angela Buttiglione e Vittorio Citterich dedicato al viaggio del Papa in Ungheria. Le immagini ripercorrono anche i primi contatti e gli incontri tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov.
LEGGERE IL DECAMERONE (Radiote, 13). Incontri radiofonici con la celebre opera di Giovanni Boccaccio, letta fra gli altri da Marco Messeri, Paolo e Lucia Polli. Il programma è di Alberto Asor Rosa e Adolfo Moriconi. (Gabriella Galozzi)

Entrano in vigore altre norme della legge che regola le tv. Alt alla pubblicità nei programmi per i più piccoli, limiti più rigorosi anche per i film. Scatta l'obbligo dei notiziari. Intanto il ministro invia alle Regioni il piano delle frequenze

Spot, da oggi salvi i cartoon

ROMA. Da oggi entrano in vigore alcune norme della legge Mammì sulla tv, approvata giusto nell'agosto dell'anno scorso, che introducono sensibili cambiamenti nel pianeta televisivo. contestualmente, il ministero delle Poste mette in atto decisioni destinate anche a ridefinire la mappa delle televisioni. Sul piano degli obblighi, ai quali da oggi debbono adempiere tutte le tv private c'è il divieto di inserire spot nelle trasmissioni di cartoni animati (che siano risparmiati almeno i più innocenti tra il popolo dei teledipendenti) e i notiziari che ogni tv dovrà trasmettere. Non spariranno, invece, come è stato scritto da qualche parte, le tv specializzate nelle aste, cioè nelle vendite televisive. Queste stazioni dovranno, invece, rivedere la loro programmazione e rispettare le quote minime di produzione e di trasmissioni non commerciali previste dalla

legge. Scatta anche la nuova normativa sulle interruzioni pubblicitarie dei film (da questa ridotta norma di salvataggio sono comunque esclusi i film i cui diritti sono stati acquisiti prima del 30 giugno 1990) e di altre opere. Il governo fece ricorso alla fiducia pur di impedire che passasse la norma che impediva del tutto le interruzioni, cinque ministri della sinistra dc si dimisero per questa vicenda, insomma si s'lorò la crisi e, alla fine, si giunse a una soluzione del tutto insoddisfacente. Tant'è che di recente la questione è riesposta, con le violente proteste di Fellini e Zeffirelli per il massacro del loro film. La Rai «graziosamente» (L'intervista non fu interrotta dal tg), Canale 5 non si curò affatto delle interruzioni di Zeffirelli. Da oggi sarà il garante del sistema radiotelevisivo, professor Santamiglio, coadiuvato da un comitato di esperti, a indicare le opere d'arte che non

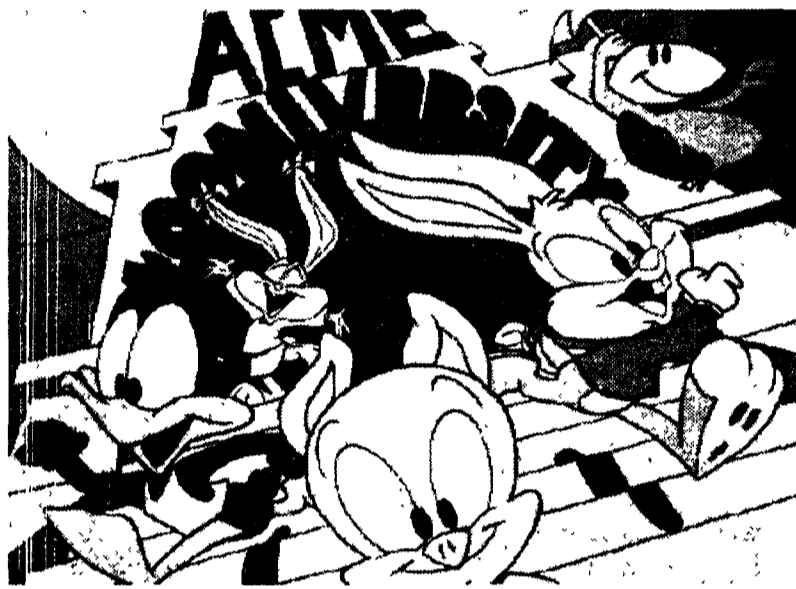
dovranno essere interrotte per niente. Ma come si fa a stabilire quale film sia opera d'arte, non è facile di non essere interrotto e quale no? Questo resta uno degli aspetti più fragili e ipocriti di una legge che ha subito pesanti condizionamenti prodotti dagli interessi dell'oligopolio privato. Per quel che riguarda gli atti amministrativi, oggi il ministro Vizzini, che nei giorni scorsi ha rinito l'apposito comitato tecnico, invierà alle Regioni il piano per l'assegnazione delle frequenze. La risposta è attesa entro 30 giorni, dopo di che il ministro andrà avanti e procederà al riascizio delle concessioni. Ormai è deciso: oltre alle tre reti Rai, ci sarà posto per altre 9 reti nazionali private. Qualcuno, dunque, resterà fuori. Vizzini ha più volte spiegato il taglio di tre concessioni rispetto all'ipotesi formulata dal predecessore Mammì: la riduzione a 9 consente di portare almeno a 600-700 le concessioni per le tv

locali. Vizzini ha annunciato che si avvarrà della Guardia di Finanza per verificare la congruità degli assetti delle società che hanno fatto richiesta per le concessioni nazionali. Soddisfazione è stata espressa da «Terzo polo», una delle associazioni dell'emittenza locale, che dà atto a Vizzini di aver aperto una fase di trasparenza e di maggiore attenzione per l'emittenza piccola e media; ed auspica che le concessioni giungano entro l'anno.

quanto deve essere stato prodotto negli ultimi cinque anni. Nel caso in cui ci sia un'insufficienza di produzione europea tale da non permettere di raggiungere la quota del 40%, le emittenti non possono comunque trasmettere meno film dei paesi Cee dell'anno precedente.



Una scena del film «L'intervista», di Fellini, salvato dall'interruzione del tg di mezza sera. Accanto, i Tiny Toon, che andranno in onda su Canale 5: senza spot



Un «decreto» dirà: questa è opera d'arte non va interrotta

ROMA. Vediamo che cosa cambia da oggi con l'entrata in vigore di altre norme della legge Mammì; quali sono le nuove regole che i network dovranno seguire, oltre all'obbligo di trasmettere notiziari. Pubblicità nei programmi. I film, le opere teatrali e quelle musicali potranno essere interrotte dagli spot soltanto tre volte. In pratica, tra il primo e il secondo tempo e una volta sola all'interno di ciascun tempo, o al tempo stesso di teatro e musica. Le interruzioni concesse diventano quattro se l'opera trasmessa dura più di 110 minuti. Se l'opera non supera i 45 minuti di durata, infine, la

pubblicità ammessa è solo una, quella nell'intervallo. Tutte queste limitazioni, però, non valgono per i film e le opere a cui diritti sono stati acquistati prima del 30 giugno dello scorso anno. Affollamento. Il limite orario per la trasmissione di spot che le televisioni private nazionali devono rispettare è fissato al 18%. In pratica è permesso mandare in onda 11 minuti e 48 secondi di pubblicità ogni ora di trasmissione. E comunque la durata degli spot non può superare il 15% dell'orario giornaliero di trasmissione. Per le tv locali, invece, la soglia oraria è un po' più alta, il 20%

(in pratica 20 minuti di pubblicità ogni ora), mentre rimane invariata, al 15%, quella giornaliera. Spot e cartoni animati. I cartoni animati non possono essere più interrotti dalla pubblicità. Lo stesso divieto vale anche per le trasmissioni che contengono i cartoni. Le televisioni stanno facendo pressione per ottenere il permesso di

trasmettere pubblicità all'interno dei lunghi contenitori per ragazzi. Film. Alcune pellicole saranno completamente risparmiate dagli spot. Sarà il Garante per l'editoria a decidere quali opere saranno da ritenere di alto valore artistico e quindi, da non interrompere. Sempre sull'argomento cinema, la legge prevede che le

pellicole italiane ed europee debbano avere un maggiore spazio rispetto alla gran quantità di film americani programmati dalle nostre tv. Per i prossimi tre anni, il 40% dei film trasmessi deve essere di produzione europea (dal '94 la percentuale salirà al 51%) e di questi almeno la metà devono essere italiani. Della quota di film «made in Italy», almeno un

quinto deve essere stato prodotto negli ultimi cinque anni. La durata della programmazione giornaliera deve durare un minimo di otto ore e non meno di 94 ore a settimana. Il 20% della programmazione settimanale deve essere destinato all'informazione locale o a programmi comunque legati alle realtà locali e di carattere non commerciale.

Raccolta pubblicitaria. Il concessionario che fanno capo a tv (la Sipra, per la Rai; Publitalia per la Fininvest) non potranno più raccogliere pubblicità anche per altre tv, diverse da quelle alle quali appartengono. Sull'applicazione della legge vigilerà il Garante per l'editoria (attualmente è Giuseppe Santamiglio) nominato dal capo dello Stato su proposta dei presidenti di Camera e Senato. Il Garante accetterà le infrazioni e diffonderà gli eventuali provvedimenti a rimediare entro 15 giorni, pena il pagamento di una multa da 10 a 100 milioni. Nei casi più gravi si può arrivare a una revoca dell'autorizzazione a trasmettere.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and various program listings for each channel including titles, times, and descriptions.

SPETTACOLI

Viale Mazzini canta vittoria: oltre l'80% dei telespettatori ha scelto noi per l'informazione sul golpe. Ma anche questa volta la tv pubblica è stata bruciata sullo sprint da una concorrenza sempre più agguerrita. Dalla rete monegasca un tg ancora più «italiano». I progetti Fininvest

Rai, il cavallo zoppo

ROMA. Lunedì scorso un susseguirsi di comunicati per annunciare gli «speciali» sul golpe a Mosca, quasi a voler neutralizzare l'effetto provocato da due fatti: 1) il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, che in diretta denunciò: «Potevamo andare in onda alle 9 con la nostra edizione straordinaria, abbiamo dovuto aspettare oltre due ore perché non abbiamo a disposizione uno studio»; 2) la sede di Mosca chiusa perché, si è detto, dopo 3 anni, Demetrio Voleic si è preso una breve vacanza; perché, in realtà, non sono bastati anni per risolvere la questione del rafforzamento della sede di Mosca nel quadro di una più generale ristrutturazione degli uffici di corrispondenza. Ieri, altri comunicati. Il primo per dire che l'82% del pubblico ha scelto l'informazione Rai nei tre giorni cruciali: l'81,56% lunedì (47 milioni e 222mila spettatori); l'84,19% martedì (48 milioni e 900mila); l'81,19% (41 milioni e 198mila).

Il secondo per dar conto di una dichiarazione di Gianni Pasquarelli, direttore generale: «I risultati raggiunti sono un vero e proprio record storico. Lo si deve alla passione e alla bravura dei giornalisti Rai... la Rai vuole produrre qualità e anche questa volta c'è riuscita, senza farsi prendere la mano da uno scoppismo superficiale e di maniera, che per lo più lascia il tempo che trova».

Anche in questo caso, di maniera appaiono i bollettini di guerra, tesi a neutralizzare a loro volta altre due circostanze: l'incredibile decisione imposta mercoledì pomeriggio al Tg3 di interrompere la straordinaria mentre a Mosca si stava materializzando il fallimento del golpe; il fatto che, ad ogni modo, ancora una volta i Tg Rai erano stati battuti in velocità, lunedì mattina, dai notiziari Fininvest. Ha replicato acido Emilio Fede: «Forse Pasquarelli pensa a una lontana tv dell'estonia». Non c'è dubbio, i risultati, alla fine premiano la Rai: premiano soprattutto la sua macchina rodata, la credibilità di cui ancora gode, nonostante tutto, il servizio pubblico, la capacità dei suoi giornalisti. Ma sono uno scudo di carta velina per una dirigenza che appare da una parte prigioniera di tutte le peggiori zavorre: le alchimie della spartizione che deve presiedere anche alla nomina dei corrispondenti, le guerre tra le testate; dall'altra parte, sembra in preda a una crisi senza precedenti di capacità direttive.

Il deserto che c'è in questi giorni - a livello dirigente - in viale Mazzini dice tutto e la lezione della guerra del Golfo (litigi, ritardi, l'invio a Bagdad ammutolito dalla mancanza di un telefono satellitare) non è servita a niente. Il vertice di viale Mazzini o è impegnato a spartire; o pensa ad altro (al proprio futuro, ad esempio), o se ne resta in ferie.

Unlo studio televisivo Rai: a sinistra, la torre della tv a Mosca; sotto, il «cavallo morente» di Messina davanti alla direzione Rai; a sinistra, il direttore del Tg3, Curzi al fructo



Telemontecarlo: un bel tiggì ma non fa notizia

ROBERTA CHITI

ROMA. Il perché dicono di non saperlo neanche loro. Eppure i giornalisti di Telemontecarlo hanno battuto tutti sul tempo nella corsa alla notizia degli ultimi avvenimenti sovietici. La Fininvest di Emilio Fede, la Rai (ma ci voleva poco), e ieri mattina perfino la superstar dell'informazione internazionale, la Cnn: alle 9.15 in punto sullo schermo di Telemontecarlo andavano già in onda le immagini del discorso di Elsin dal parlamento di Mosca. Questione di piccole dimensioni per un tg tutto sommato molto giovane (è nato 5 anni fa)? Di abitudine a muoversi in pochi, di disabitudine alle «attenzioni» politiche? Può darsi. Telemontecarlo punta molto sull'informazione: l'ultimo «censimento» registra cinquanta giornalisti di cui quattro inviati (nel Golfo ne furono mandati sei), cinque redattori «in video», corrispondenti fissi da Mosca, Londra, Washington, un contratto in esclusiva dall'87 con la Cnn oltre che con la Cbs e naturalmente Rete Globo. Il tutto, alla faccia di una tenace indifferenza da parte della stampa.

Riassumendo: il tg monegasco è bello, ma non fa notizia. È il grande cruciale - diciamo pure l'arabbiatura - del direttore dei servizi giornalistici, il brasiliano Ricardo Pereira. Trentanove anni, arrivato a Roma cinque anni fa dopo essere passato dai telegiornali (in ordine di appartenenza) brasiliani, statunitensi e inglesi, Pereira dice di lavorare tenendo presenti soprattutto due cose, apparentemente in contrasto: fare un telegiornale italiano senza i vizi dell'informazione italiana. «Il fatto è che appartiene a una televisione relativamente piccola e che la nostra è un'arma a doppio taglio», dice Pereira con gli occhi infiammati dalle ultime notti passate in redazione. «Da un lato le dimensioni ridotte facilitano il rapporto fra giornalisti, l'affiatamento e dunque il lavoro. Oltretutto, c'è da dire che dalla cabina di regia io posso permettermi di cambiare palinsesto e di autorizzare le spe-

se senza chiedere firme a nessuno».

Il rovescio della medaglia si misura in termini di voluta distrazione da parte della stampa: «Siamo stati i primi a dare certe notizie, abbiamo assicurato non stop notturne per i grandi eventi, eppure il nostro lavoro raramente diventa un riferimento. In questo c'è lo zampino dell'antico ma costume italiano di applicare l'auditel anche ai programmi giornalistici, come se un telegiornale fosse paragonabile a un varietà di Pippo Baudo».

Ma non basta, per le news, come le chiamano qui, di Telemontecarlo, c'è da fare i conti anche con un pubblico particolarmente affezionato all'informazione Rai. «Certo che molto dipende dall'abitudine», continua Pereira. «Gli italiani amano vedere il conduttore del telegiornale con il telefono accanto e si aspettano che a quel telefono chieda collegamenti, notizie, comunicazioni con la regia anche a costo di pause imbarazzanti». A Telemontecarlo lavorano in un altro modo «io, o il mio collaboratore», continua il direttore «siamo fissi in cabina di regia e comunichiamo direttamente in cuffia con il giornalista a che in quel momento sta andando in onda. In questo modo posso dargli notizie appena arrivate».

Per quanto ne dica Enrico Mentana («Più che un telegiornale, quello di Telemontecarlo è un notiziario che non lascia traccia»), c'è anche una filosofia precisa a sostenere le «news». «Per esempio c'è l'ormai sempre di non fare un elenco enorme di notizie: riprende Pereira «ma di organizzare precise logiche visuali. Per dire una, ieri la notizia era l'immagine della gente, il bagno di folla che acclamava il fallimento del golpe, e con il bagno di folla ho voluto aprire il secondo blocco di notizie. Siamo in un certo senso il telegiornale più televisivo in Italia. Ma il fatto è che spesso se ne accorgono solo gli addetti ai lavori. Per questo l'altra nostra grande preoccupazione è di avvicinarci progressivamente al gusto italiano, senza smettere di privilegiare la notizia per immagine».

Venerdì 22 agosto, l'«incubo» a Mosca sta terminando. Il tg di Pereira tornerà agli orari consueti? «Veramente oggi arriveranno in Urss altri due nostri inviati, Giovanni Lio e Sandro Petrone. I veri problemi politici cominciano ora».



La rabbia di Curzi «La guerra del Golfo non ci è bastata»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Quando ci siamo visti a guerra nel Golfo conclusa, ho avvertito il vertice aziendale: «Non è che tra qualche mese ci troveremo a dover seguire i casini dell'Urss attaccandoci alla Cnn, come abbiamo dovuto fare in queste settimane?». Sono stato facile profeta». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, è diviso tra la soddisfazione per i dati d'ascolto e la rabbia per l'ultimo scherzo che gli hanno tirato, la «no stop» di mercoledì pomeriggio, interrotta da un diktat della direzione generale. Oggi, per effetto della legge Mammì, l'informazione diventa obbligatoria per le tv private e le maggiori, a cominciare dalla Fininvest, affilano le armi per la concorrenza; concorrenza che si inasprisce anche a livello continentale: il golpe a Mosca ha spinto la Bbc ad anticipare la distribuzione sulla rete europea Super Channel del suo notiziario tv World Service. Insomma, il mondo si muove mentre la Rai sembra restare ferma a tutti i vecchi vizi.

«Si dice Curzi - io leggo i dati e mi dico che potrei starmene beato e tranquillo: mercoledì mattina abbiamo riaccolto il nostro record, con una percentuale d'ascolto di oltre il 37%. Rispetto all'anno scorso, stesso periodo, Tg1 e Tg2 mostrano variazioni minime, mentre il mio tg incrementa l'ascolto del 15,10 e 15,5%. Ma se penso a quanto ci costa e in che condizioni lavoriamo...».

Proviamo a descrivere

Può sembrare una banalità ma in questi giorni io ho visto prove di dedizione persino imper-

che questa azienda non sa vendere bene neanche la sua merce; che il lavoro fatto bene le dia persino fastidio.

Ma perché accade tutto questo, qual è il male che corrode l'azienda?

Subito dopo questa sorta di assenza di orgoglio aziendale, io porrei - come seconda ragione - il ritardo spaventoso nelle decisioni. A guerra nel Golfo finita il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli hanno celebrato i successi della Rai. Ma era evidente che si doveva correre ai ripari per evitare di essere di nuovo battuti in velocità, di non poter trasmettere per mancanza di mezzi, di litigare per una straordinaria...

Ma ci sono state riunioni, avete discusso, nel frattempo si è deciso, ad esempio, di unificare i supporti tecnici...

Sì, ma la lezione del Golfo non è servita. L'unificazione dei supporti è stata decisa ma non è stata ancora realizzata. E sai perché? Perché non si sono fatte le nomine dei responsabili. È sempre sulle nomine che questa azienda si impantana. Per mesi e anni ci hanno ossessionato con l'unificazione dei supporti e ora ci siamo fatti cogliere in mezzo al guado: la vecchia struttura si sente in via di liquidazione, la nuova non c'è ancora.

Da tempo si parla anche della revisione degli uffici di corrispondenza...

Ma avevamo discusso e definito tutto, tutta la nuova mappa era stata messa a punto. Ma non si decide, questo resta il punto. Antonio Di Bella lavora

negli Usa autorizzato con un distacco dopo l'altro. Lavora per il Tg3 ma, ufficialmente, non è nella mia squadra. Per non parlare dei mezzi. Dobbiamo risparmiare, c'è un ritardo generale dell'Europa nella capacità di competere con le grandi reti Usa. Ma perché dobbiamo sempre correre con l'handicap. Io non posso darvi pace. Nella «casa bianca» di Mosca, nell'ufficio di Elsin doveva esserci anche un inviato della Rai accanto a quello della Cnn.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Strapperebbe volentieri Santoro a Samaranda e la Foschini al Tg2. E Lilli Gn. ber? «E' brava ma lavora troppo col pedale del printer (il «gobbo») e siccome fatica ad avanzarci ha inventato l'inquadratura di tre quarti». Confessa di preferire il costume intero al topless. «Anche se in Fininvest non abbiamo falsi pudori». Anzi. È grazie a una donna, Olga Pavlova del Tg sovietico, se abbiamo anticipato la Rai sulla notizia che i carri armati si stavano ritirando». La sua redazione assomiglia a un harem: «Per trovarsi ricchi dopo un'inflazione povera». Emilio Fede, mezza-direttore delle News delle reti Fininvest, gonfiato. In questi giorni il suo Studio Aperto di Italia Uno ha avuto la meglio sulla Rai: «Piaciamo perché siamo vivaci, possiamo interrompere in qualsiasi momento un programma con le

news, se è il caso». Si esalta: «Il giorno che avremo la diretta, andremo anche oltre». Il direttore di rete Carlo Freccero lo spallaccia: «Niente a che vedere col gigantismo Rai: qui da noi, semplicemente, si lavora 24 ore su 24».

Il pretesto per parlare di tutto ciò è la presentazione del nuovo settimanale di attualità *Studio aperto 7*, dal 1 settembre ogni domenica alle 18,45 su Italia 1. Condotto dall'onnipresente Fede, analizzerà il fatto *clou* e ospiterà una faccia a faccia con il personaggio della settimana. «Anche Curcio, perché no, noi non abbiamo pregiudizi. Intende fare concorrenza alla Rai? «Per carità, noi siamo alternativi, e poi non posso spuntare nel piatto dove ho mangiato per più di 20 anni. La Rai è ancora un'ottima scuola, ma, come dice l'Unità, io preferisco la professionalità ad un bel volto. E li amano troppo le ferie».

Abbrazzato, arrivato di volata da Capri, Fede



Fede: «Datemi la diretta e poi vi faccio vedere io»

aspetta ancora il colpo grosso. «Tra qualche giorno se deciderà l'assetto dell'informazione su Canale 5, che forse aprirà una redazione anche a Roma, ma è chiaro che la rete news portante resterà Italia Uno». Giura che nemmeno uno dei nuovi giornalisti assunti recentemente dalla Fininvest («perché io ho carta bianca ma non ne approfitterò») viene dalla tv di Stato. Mentana a parte però, che dal Tg2 è passato a dirigere le news di Canale 5, e con il quale è possibile prevedere una certa rivalità. «Ma quale rivalità, io lo stimo tantissimo o poi, se Berlusconi l'ha scelto, avrà le sue ragioni. Io non mi oppongo, anzi, spero che diventi direttore di rete». Già, perché dovrebbe opporsi? Fede, da «buon giocatore d'azzardo» quale si definisce, non teme più nulla. «Aver diretto il Tg1 è stato uno di quegli allenamenti... i politici premono ma io non ho problemi di potere né di carriera: tra 6 anni vado in

Giuliano Ferrara. «Ma non bisogna imbastardire l'immagine se oggi mi offrirono di fare informazione spettacolo con una *audience* di 20 milioni, rifiutare».

Arrivano le pagelle. Il Tg1 di Vespa? «Buono, ma sveltirlo sarebbe come far vestire una moglie alla mariniera dopo 40 anni di matrimonio». Qualche riserva invece su La Volpe (Tg2) e Curzi? «Intelligentissimo, il Tg3 è vivace, la rete è guidata bene e poi la vivacità l'ho inventata io e loro si stanno avvicinando al mio modo di lavorare». Parole di elogio, ci mancherebbe, per Silvio Berlusconi. «Un uomo semplice, vicino ai problemi della gente, che ha faticato tutta la vita, capace di prendere decisioni in tre secondi». Insomma, Fede, quale è il segreto del suo successo? «Che sono bello no di certo. Che sono alto e biondo nemmeno. Semmai che sono cretine. Lavoro 14 ore al giorno e la gente si fida di me».

«Certo che molto dipende dall'abitudine», continua Pereira. «Gli italiani amano vedere il conduttore del telegiornale con il telefono accanto e si aspettano che a quel telefono chieda collegamenti, notizie, comunicazioni con la regia anche a costo di pause imbarazzanti». A Telemontecarlo lavorano in un altro modo «io, o il mio collaboratore», continua il direttore «siamo fissi in cabina di regia e comunichiamo direttamente in cuffia con il giornalista a che in quel momento sta andando in onda. In questo modo posso dargli notizie appena arrivate».

«Per quanto ne dica Enrico Mentana («Più che un telegiornale, quello di Telemontecarlo è un notiziario che non lascia traccia»), c'è anche una filosofia precisa a sostenere le «news». «Per esempio c'è l'ormai sempre di non fare un elenco enorme di notizie: riprende Pereira «ma di organizzare precise logiche visuali. Per dire una, ieri la notizia era l'immagine della gente, il bagno di folla che acclamava il fallimento del golpe, e con il bagno di folla ho voluto aprire il secondo blocco di notizie. Siamo in un certo senso il telegiornale più televisivo in Italia. Ma il fatto è che spesso se ne accorgono solo gli addetti ai lavori. Per questo l'altra nostra grande preoccupazione è di avvicinarci progressivamente al gusto italiano, senza smettere di privilegiare la notizia per immagine».

Venerdì 22 agosto, l'«incubo» a Mosca sta terminando. Il tg di Pereira tornerà agli orari consueti? «Veramente oggi arriveranno in Urss altri due nostri inviati, Giovanni Lio e Sandro Petrone. I veri problemi politici cominciano ora».

NUMERI UTILI: Pronto intervento 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 115, Cri ambulanza 5100, Soccorso Aes 67691, Soccorso As 116, Sangue urgente 4441010, Centro antiveleni 3054343, Guardia medica 4826742, Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972, Aids (luned-venerdi) 8554270, Aied 8415035-4827711

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI: Acea: Acqua 575171, Acea: Recl. luca 575161, Enel 3212200, Gas pronto intervento 5107, Nettezza urbana 5403333, Sip servizio guasti 182, Servizio borsa 6705, Comune di Roma 67101, Provincia di Roma 676601, Regione Lazio 54571, Arci baby sitter 316449, Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8640884, Acotral uff. informazioni 5615551, Atac uff. utenti 4654444, Marozzi (autolinee) 4890331, Poly express 3309, City cross 8409897, Avis (autoleggio) 419941, Hertz (autoleggio) 16722099, Bicicologgio 3225240, Psicologi (bici) 6541084, Collaggi: consulenza 399434, Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

GIORNALI DI NOTTE: Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: via Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore, Fiammino c/o Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stolluti), Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana), Parioli: p.zza Ungheria, Prati: p.zza Cola di Rienzo, Trevi: via del Tritone



Invito alla danza sotto i bastioni di Castel S. Angelo

ROSSELLA BATTISTI

Chissà, forse il futuro della danza è nelle piazze. Una considerazione peregrina ma non troppo a giudicare dal successo di pubblico che ha ottenuto lo spettacolo di Marina Michetti a Castel Sant'Angelo. Lo stesso spettacolo che qualche settimana prima era stato presentato su un «teatro-palcoscenico estivo a Villa Celimontana - nel corso della rassegna di danza ancora in corso - e che non aveva raccolto altrettanti spettatori.



Guida alle attività ricreative e ai centri aperti per i ragazzi Giocare in città d'estate

LAURA DETTI

Caldo afoso, città deserta, negozi e centri di ogni tipo «chiusi per ferie». Questi sono forse i giorni peggiori per chi è rimasto a casa e non è andato in vacanza. Per fortuna manca ormai poco alla fine di questo mese «desolato», tradizionalmente il più sfruttato dai villeggianti e tradizionalmente il più «scomodo» per coloro che rimangono in città. Mese disastroso anche per i più piccoli che vedono scomparire all'improvviso i luoghi delle favole e i paesi del divertimento.

Un altro punto da suggerire a bambini e genitori è il piccolo parco Rosati (via delle Tre Fontane 24, tel. 5916849) che si trova proprio vicino al grande Luna Park. Qui lavora in questi giorni la Cooperativa Infanzia, organizzando giochi ed attività di intrattenimento per i bambini. All'aperto gli operatori organizzano con i piccoli attività manuali, laboratori di pittura, di giornalismo e di teatro.

questo ultimo caso i bambini hanno anche la possibilità di inscenare piccoli spettacoli: nei giorni scorsi i partecipanti hanno recitato fiabe di Andersen. Il parco Rosati funziona come un centro estivo privato. I genitori possono accompagnare qui, tutti i giorni (tranne il mercoledì), dalle 18 alle 20 e dalle 21 alle 23, i burattini di Carlo Piantadosi presentano «Le avventure di Pulcinella».

Ellen Stewart a Viterbo con S. Giacinta

Viterbo prepara una «chicca» per gli appassionati della musica. Nella storica piazza della città laziale, infatti, sarà rappresentata, dal 6 all'8 settembre, l'opera Giacinta, scritta da Ellen Stewart. Le musiche sono firmate da Tom O'Horgan, il famoso regista di Hair e Jesus Christ superstar.

Ultime note musicali per Fiuggi

Ultimi tre appuntamenti della rassegna «incontri musicali d'estate», che ha scelto il Teatro Comunale di Fiuggi per salutare il pubblico. Stasera, alle 21, si esibirà il complesso d'archi «i musicisti», che in apertura eseguirà quattro brani di Antonio Vivaldi. Seguiranno le note di Albini, Paisiello e Gioacchino Rossini, che concluderà il programma.

Fui Romeo accanto a Bianca Toccafondi

«Leggo spesso questi Ritratti: ogni tanto un collega ha recitato a tre anni, un altro ha dormito nei bauli, un altro ancora è figlio d'arte «di padre e di madre». Io non ho fatto e non sono nulla di tutto questo. Da ragazzo amavo moltissimo il cinema, vivevo a Firenze e riuscivo a vedere anche tre film al giorno. Adesso che ci penso però... mezzo figlio d'arte lo sono anch'io. Dunque: mia nonna abitava accanto ai Guglielmi, la signora Guglielmi aveva un figlio e poco latte, la nonna allattava papà e di latte ne aveva d'avanzo, ne dava allora un poco anche al piccolo Guglielmi. Quel bimbo sarebbe diventato Rodolfo Valentino. Papà è così fratello di latte di Rodolfo Valentino. Io sono figlio d'arte... Quarant'anni che faccio questo mestiere, non sono un attore celebre ma onesto. Primo spettacolo, Giulietta e Romeo, saggio della scuola di recitazione, regia di Raffaele Melani, ottimo maestro, io Romeo di una freschissima Giulietta: Bianca Toccafondi. Eravamo due ragazzi. Lasciata Firenze,

Ritratti. Fernando Cajati, quarant'anni di palcoscenico, debutto ufficiale nel 1952 in compagnia con Renzo Ricci, prima ancora, a Firenze, Giulietta e Romeo insieme a Bianca Toccafondi. Fra gli incontri di una carriera, Silvio D'Amico, Sarah Ferrati, Ruth Wolf. Impegnato ne L'imperatrice della Cina di Milly Wolf, con la regia di Lucio Gabriele Dolcini. Lo spettacolo parte al Festival di Todì.



PINO STRABIOLI

a Roma mi iscrissi all'Accademia. Qui l'incontro col più importante uomo di teatro che abbia mai conosciuto, Silvio D'Amico. Un padre spirituale, un padre intelligente. Dopo l'Accademia in compagnia con Renzo Ricci, fui l'attore giovane in Cocktail Party di Eliot, spettacolo fischiatissimo all'Eliseo, erano premiatari i tempi per un testo di quel genere. Fu una vera battaglia, bella, forse l'ultima in teatro. Era il 1952 e i loggioni erano ancora appassionati... Nella mia carriera ho sempre fatto quello che ho scelto e mi è piaciuto fare, i registi li ho passati tutti, gli attori

anche, ho avuto la fortuna di conoscere e di lavorare con quei grandi che oggi non ci sono più. Adesso mi capita spesso di ritrovarmi in spettacoli sperimentali fra colleghi giovani, l'incontro con attori e autori nuovi io vivo sempre con immenso piacere. Ci sono due registi che mi particolarmente, Giacomo Colli e Marco Gialliardi col quale ho un rapporto d'intesa, il nostro è un ottimo sodalizio. In questi quarant'anni c'è stata una lunga parentesi alla radio, ero diventato un piccolo divo dello sceneggiato radiofonico, ricevevo tre o quattrocento lettere al giorno, nel bar quando chiedevo un caffè riconoscevano la mia voce... non ho mai rincorso il successo. Gli attori? Sono tanti e bravi, per me ne rimane sempre uno però, uno capace di rappresentare a pieno l'Altare oggi. Dopo che sono morti Benassi, Ricci, Santuccio, Randone, rimane Vittorio Gassman... Da tempo sto lavorando a una serie di appunti, fatti, ricordi, vorrei poter pubblicare un libro sulla verità del teatro. I testi che circolano sono pieni di errori, inesattezze sulle date, confusioni sui titoli e i cast. Dovrà essere un libro buono e cattivo, un libro verità. Ho avuto grandi simpatie nella mia vita, ne citerò due, le più importanti, Sarah Ferrati e Milly. La Ferrati recitava ne La moglie ideale, io senza averla mai avvicinata, da perfetto sconosciuto, andai a salutarla in camerino, lei, senza sapere chi fossi, mi chiese se avessi bisogno di qualcosa, lo feci con una purezza d'affetto e con uno slancio sincero, senza alcun atteggiamento divistico. A quell'incontro ne seguirono altri sempre affettuosi e sinceri. Milly. Di lei è stato detto tanto, ebbi la fortuna di recitarle accanto al Piccolo Teatro di Milano, questo fu il nostro incontro, dal nacque una grande amicizia fino al giorno della sua morte. Artista e amica straordinaria... Mi piacerebbe chiedere questo Ritratto, dicendoti che dopo quasi cinquant'anni da quel Giulietta e Romeo, mio debutto in assoluto, ritrovo la stessa Bianca Toccafondi e insieme daremo vita a due vecchi che un tempo erano stati amanti, non più Shakespeare ma un testo di Ruth Wolf: L'imperatrice della Cina.



Un disegno di Marco Petrelli: in alto da sinistra, Massimo D'Orazio e Debora Masci e una veduta del Luna Park; nella foto in basso, Fernando Cajati



APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberti perenni» Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in «antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale del Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO. Federazione Castell. Genazzano apre Festa de l'Unità; Genazzano ore 10 / Festa de l'Unità attivo di Federazione. Ogd. «Manifestazione per la vittoria della democrazia in Urss e la liberazione di Corbiaciov».

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: Roccarai analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi); escluso sabato e giorni festivi. Prof. Gianfranco Cavicchioni, specialista in ginecologia, via Igea 1, tel. 30.71.007. Dr. Giovanni D'Amico, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuo 10-19 (convenzionato con Casagati, Fasi e Fisdam). Studio veterinario, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale. Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente. Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte. Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie. **È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione**

a cui ti chiediamo di partecipare. È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel. _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Una notte all'opera»... 14.30 Novela «Terra sconfinata»... 15.30 «Zecchino d'oro»...

GBR

Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»... 12.50 Storia degli Usa... 13.20 Film «E con la piccola»...

QUARTA RETE

Ore 13 Telecinova «Nozze d'odio»... 13.30 «Felicità dove sei»... 20.30 Telefilm «L'albero delle mele»...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telecinova «Marina»; 14 Telefilm «Fantasilandia»; 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Primo ribelle»; 11.30 Film «Primo ribelle»; 14 fatti del giorno; 20.30 Film «Sanguine»...

T.R.E.

Ore 14.30 Film «Sansone contro i pirati»; 16 Film «I tromboni di Fra' Diavolo»; 17.30 Film «Il bandito di Sierra Morena»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

ARENE

Table listing arena events with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'CINEPORTO', 'ESEDRA', 'TIZIANO'.

SCELTI PER VOI

Reviews and descriptions of selected films and events. Includes 'Sussan Taslimi nel ruolo di Nai nel film «Bashu» di Bahram Beizai'.

Reviews and descriptions of selected films and events. Includes 'Iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro'.

Reviews and descriptions of selected films and events. Includes 'BASHU IL PICCOLO STRANIERO'.

Reviews and descriptions of selected films and events. Includes 'L'ATALANTE'.

Bologna Festa Nazionale 1991



l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre



GRANAROLO



Vigilia della Supercoppa

La Sampdoria si presenta con molti problemi alla prima sfida ufficiale della stagione Assente Silas, il tecnico slavo si affida nella gara contro la Roma a Viali e Mancini

Boskov: «Servono ancora quei due»

Aggrappati a Viali. La Sampdoria campione d'Italia iscopre antichi pruriti, l'indispensabilità di Viali e Mancini, i suoi gemelli. Domani sera a Genova affronta la Roma per la Supercoppa nella prima sfida vera della stagione. I blucerchiati hanno cominciato male, nervosismo, sconfitte e polemiche hanno travolto l'ambiente. Ma Boskov è tranquillo e, in assenza di Silas, punta tutto sui suoi gemelli.

FURIO FERRARI

SALSOMAGGIORE. Mezz'ora di riunione a porte chiuse, poco prima del pranzo, un segnale preciso. «I giocatori ho parlato chiaro, il tempo degli scherzi è finito, adesso si fa sul serio». Boskov è teso, sente la prima sfida vera della stagione. Domani sera con la Roma c'è in palio una Supercoppa, la sua Sampdoria non può sbagliare. «Finora ci siamo divertiti, siamo andati in giro per l'Italia e l'Europa con lo scudetto sul petto, abbiamo perso tre partite scollando le spalle. Ma domani no, non possiamo per-

dere un'altra Supercoppa, con Inter e Milan giocavamo a San Siro, questa volta abbiamo anche il vantaggio del campo, la Roma non deve avere scampo. La Supercoppa è un titolo, al pari della Coppa Italia o dello scudetto, è una partita vera, resta nella storia. Dai miei voglio il massimo. Giocherà la squadra che offre più garanzie, Pari terzino sinistro e i tre stranieri a centrocampo, se Silas riuscirà a smaltire lo strarimento. Siamo all'80%, può bastare per vincere, anche se la Roma che ho vi-

sto con il Benfica mi ha impressionato. Ma anche la squadra di Bianchi ha i suoi punti deboli. Punta tutto il suo gioco sulla potenza di Voeller e sull'estro di Hassler, ma io ho Vierchowod e Pari, gli uomini adatti per fermare i tedeschi. Chi riuscirà invece a contenere Viali e Mancini? A Ferrara si sono mossi bene, Viali è l'uomo più in forma che abbiamo. Mancini ha mostrato grandi progressi. Contro la Spal la Sampdoria non mi è piaciuta, troppo frenetico il primo tempo, molto meglio la ripresa, quando finalmente siamo riusciti a verticalizzare il nostro gioco. Ma la prova poco soddisfacente non mi spaventa, sono tranquillo, perché i miei giocatori non hanno mai tradito nelle gare importanti. Un lungo monologo per dimostrare che la sua fiducia nella squadra resta incondizionata. I problemi però esistono e nemmeno l'ottimismo dirompente di Boskov riesce a nasconderli. A Ferrara la

Sampdoria è stata messa in difficoltà sul piano della velocità, dimostrando di essere ancora indietro nella preparazione. La difesa ha patito a dismisura, balbettando nei tentativi di zona e fallendo clamorosamente nella tattica del fuorigioco. Messersi, agile piccoletto locale, nel primo tempo si è trovato per ben quattro volte solo davanti a Pagliuca. Messersi ha sbagliato, e questo ha permesso alla Sampdoria di vincere la partita, ma la circostanza deve far riflettere Boskov. Nelle sue parole c'è un po' di disagio. «La zona è un esperimento già finito. Non la vedrete mai in campionato, come la tattica del fuorigioco. Ci vuole un arbitro perfetto, se sbagliate mai perso la partita. Avessimo marcato a uomo, la Spal non avrebbe mai tirato in porta. In difesa comunque esiste qualche problema, Lanna, Mannini e Vierchowod non sono ancora al massimo, come qualche difficoltà c'è a centrocampo. Ma a Ferrara ho schie-



Gazza a Roma «Piacere di conoscervi»

ROMA. Uno sbarco da autentica star: Paul Gascoigne, il fuoriclasse inglese acquistato dalla Lazio per la stagione 92-93, è arrivato ieri pomeriggio nella Capitale, accolto da un migliaio di tifosi che hanno rischiato di mandare in tilt il servizio d'ordine predisposto. Bandiere, urla, slogan, un cartello con la scritta «Proud of you», «orgogliosi di te», cartelli distrutti nel tentativo di «toccare» Gazza. «Sono felicissimo di essere a Roma e ringrazio il presidente Calleri per avermi portato alla Lazio», ha detto Gascoigne. Avere da ginnastica, capelli corti e occhiali scuri, Gazza, convalescente da un grave infortunio al ginocchio, è apparso in forma. Oggi, alle 16, ci sarà all'hotel «Hilton» la presentazione ufficiale.

Ai mondiali Under 17 clamoroso naufragio dei piccoli azzurri

VIAREGGIO. È finita al primo turno l'avventura dell'Italia di Vatta ai campionati del mondo Under 17. Il pareggio a reti bianche con l'Argentina non consente agli azzurri di accedere ai quarti di finale. Magro il bilancio della spedizione italiana: solo due pareggi nelle tre gare disputate, mentre la squadra non è mai riuscita a far vedere cose pregevoli che ne giustificassero il passaggio ai quarti. Per sperare ancora in ragazzi di Vatta dovranno per forza vincere e attendere l'esito della gara tra Cina e Usa. Invece ne è venuto fuori

un pari senza emozioni, l'Italia ha mostrato solo grande generosità, specialmente nella ripresa quando in alcune occasioni tutta la squadra si è catapultata nell'area argentina. Vatta aveva mandato in campo Lorusso e Sala preferendoli a Caputi e Baggio, ma il gioco non ne ha tratto grandi benefici. L'Argentina, ben disposta con un centrocampo folto, si è affidata esclusivamente ad azioni di rimessa che tra l'altro sono state le uniche della prima frazione. All'11' Azconzabal con un bel colpo

Le amichevoli

IERI	(Partecipo C. Italia)	CAGLIARI-COMO 0-1
	Cremona	CREMONESE-NOVARA 4-1
	Genova	GENOA-TORINO 0-1
OGGI	Milano (20.30)	MILAN-JUVENTUS
	Roma (20.30)	LAZIO-REAL MADRID
DOMANI	Genova (20.30)	SAMPDORIA-ROMA
	Firenze (21.00)	FIorentina-Boca Jrs

di testa costringe Maurizio Marini a ripete il portiere respingendo un tiro ravvicinato di Olivieri. La ripresa, con Moro al posto di Rinaldi, inizia in chiave azzurra, ma l'azione della squadra italiana si esaurisce in poco più di un quarto d'ora e frutti solo una serie di tiri dalla bandierina. In apertura è Del Piero a impegnare di testa il portiere argen-

Tritico Veneto. Vince a Marostica Chiappucci polemico vuole il numero 1 a Stoccarda

Dopo l'Argentina ecco Chiappucci. Gli azzurri d'Italia si scatenano e mostrano le unghie alla vigilia della prova iridata. Claudio si è imposto nell'ultima prova del Tritico veneto. «Se devono utilizzarmi come lo scorso anno, possono anche lasciarmi a casa», ribatte Chiappucci, il quale aggiunge: «Non sono un jolly, ma una punta come Bugno e Argentin. A Stoccarda voglio essere un numero uno».

PIER AUGUSTO STAGI

MAROSTICA. Claudio Chiappucci detta le sue condizioni e lo fa alla sua maniera. Una vittoria tonda, tonda per zittire tutti e poi, alcuni messaggi, neanche troppo in codice, al selezionatore azzurro della nazionale Alfredo Martini. «Se mi devono trattare come l'anno scorso e meglio che mi lasciano a casa», dice deciso il numero due al mondo. Lingua svelta e gambe forti, Claudio Chiappucci leri a Marostica ha fatto il diavolo a quattro, mettendo tutti alle corde sull'aspra ascesa della Rosina, uno strappo che ha esaltato lo stato di grazia del campione della Carrera, pronto a rispondere a Moreno Argentin, grande protagonista l'altro ieri a Pieve di Soligo. «Non ho risposto a nessuno - ha detto il varesino -. Non ce n'era bisogno. Ho voluto solo fare una prova generale prima della sfida iridata. Ho anche provato alcuni rapporti sullo strappo della Rosina, più duro di quello di Stoccarda, ma molto simile. Ad ogni modo il mio ruolo in seno alla nazionale credo che non dovrà

Dhaenens. Quest'anno ho già vinto nove gare, quant'è Bugno - dice soddisfatto, con quella faccia da perenne Perino -. A Marostica chiedeva una verifica, non una vittoria. Avrei preferito che vincessero Giannelli, un ragazzo fantastico, un vero compagno di squadra». La vittoria di Chiappucci è arrivata anche grazie all'aiuto di Davide Cassani, uomo di fiducia di Moreno Argentin. «Col cavolo Cassani non ha fatto altro che corrermi dietro per tutto il giorno, lo attaccavo e lui mi veniva a prendere. Non carì miei, questa vittoria è mia e basta». Cassani non è dello stesso parere: «Lui che dice di attaccare sempre, si è ben guardato dall'andare a riprendere Theunisse scattato a tre chilometri dall'arrivo. È stato il sottoscritto a riportare sotto il gruppetto e a permettere a Claudio di vincere». Chiappucci, nonostante la testa dura e la lingua tagliente, è uno che sa coltivare le giuste alleanze. Oggi, a Stoccarda, s'incontrerà con il grande amico Stephen Roche. Parleranno quasi sicuramente del mondiale e di un probabile ritorno alla Carrera dell'irlandese. «È bello sapere di avere tanti amici e domenica non occorrono tanti - dice Claudio -. Con Roche mi piacerebbe poter tornare a correre, vedremo se anche gli altri saranno d'accordo».

ARRIVO. Claudio Chiappucci (Carrera) 184 km in 4 ore e 33, media km/h 40,659; 2) Theunisse (Ola) s.t.; 3) Cassani (Ita) s.t.; 4) Sierra (Ven) s.t.; 5) Faresin (Ita) s.t.



Niente mondiali per Konichev e altri tre squalificati

Il sovietico Dimitri Konichev, Djamolidine Abduraparov, Vladimir Pulnikov e Sergei Ustamini sono stati sospesi dalla Federazione sovietica e non potranno partecipare domenica al mondiale dei professionisti su strada a Stoccarda. Nei giorni scorsi il presidente il sovietico Sisseov, aveva annunciato che i quattro sarebbero stati esclusi dalla squadra sovietica per non aver partecipato al campionato nazionale del 30 giugno scorso. Ieri è stata ufficializzata la squalifica dopo che la Federazione ha respinto i ricorsi ed i tentativi di mediazione. Lo ha reso noto con un comunicato l'ufficio stampa dei mondiali. Konichev (che corre per la Tvm) e Abduraparov (della Carrera così come Pulnikov) hanno vinto tre tappe dell'ultimo Tour de France.

Mondiali di ciclismo. Polemiche dopo il trionfo La sottile ironia del ct Zenoni «Conconi? Non è più di moda»

GINO SALA

STOCCARDA. Maestri, professori, sacerdoti e suore nel ceppo familiare di Giosuè Zenoni, il tecnico che ha guidato la squadra italiana nella meravigliosa cavalcata della cento chilometri dilettanti. Un trionfo ancora più esaltante perché non era scritto nel pronostico della vigilia. Lui, Zenoni, è un laureato in economia e commercio e rivede il film della gara nella quale Flavio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri e Andrea Peron hanno conquistato una medaglia d'oro che è figlia di una grande potenza e di una perfetta sincronia. Forti di gambe e di testa. «Io non sono un tecnico che si accontenta di quanto passa il convento. Gli atleti li cerco creando buoni rapporti coi direttori sportivi delle varie società e poi li inquadro con metodi di lavoro in cui la prima fatica, l'abitudine allo sforzo e ai sacrifici. Si è rivelata preziosa, per esempio, la preparazione di Celerina, località nei pressi di St. Moritz a quota 2300. E poi prove e riprove, coi medici a fianco, con una parola d'ordine che condanna l'uso dei farmaci. Sì, niente fiale e niente pastiglie. Le mie sono le vittorie della purezza», sentenzia Zenoni. Una sentenza che fa saltar fuori il nome di Conconi e di ciclisti che ancora oggi si affidano alle tabelle dello scienziato di Ferrara. «Conconi? Messa al bando l'emautotrat-

tamento dalle leggi antidoping, mi pare che le sue indicazioni non siano più di moda. Indubbiamente uno scienziato attrezzato, ma con la prassi della vetrina e del retrotroppo. Ne parlo con cognizione di causa...».

Parole dure quelle di Zenoni, bergamasco quarantacinquenne di Villa d'Almè, il paese di Gimondi. È stato corridore e ricorda i suoi piccoli trascorsi con disinvoltura. «Mai un successo, soltanto qualche piazzamento fra i primi cinque, un pedalatore mediocre, insomma. Buoni risultati, invece, dopo il diploma conseguito alla scuola dello sport. Mi conosce. Ho le mie idee, ho il vizio di dire pane al pane e vino al vino, di bisticciare coi dirigenti, quando è il caso, e comunque se mi guardo alle spalle, mi sembra che i dieci titoli mondiali ottenuti operando nelle categorie juniores e dilettanti non siano poca cosa».

Dieci ori e la speranza di andare bene anche nella prova in linea di domani dove Zenoni mancherà in campo Gualdi (campione uscente), Bartoli, Belli, Casagrande, Conte, Rebellin e Peron. L'anno scorso gli azzurri hanno dominato e stravinuto. Primo il già citato Gualdi, secondo Caruso. Altro che temo al lotto: una tombolata, una domenica da incominciare qualcosa agli atleti, qualcosa di bello in tutti i sen-



Mirko Gualdi, campione l'anno scorso in Giappone

«Esatto, però non voglio sentir parlare di lotteria. Non si vince per un colpo di fortuna, si va sul podio quando si realizzano certi piani».

Giosuè Zenoni conferma che resterà al fianco alle Olimpiadi di Barcellona '92. Poi avrà un incarico di coordinatore, di dirigente organizzativo. Al suo posto, con tutta probabilità, vedremo Antonio Fusi che attualmente guida le nazionali juniores. «Io spero di lasciare qualcosa agli atleti, qualcosa di bello in tutti i sen-

ANCHE IN AGOSTO FIAT RISPONDE «PRONTO»

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, anche se molto probabilmente non ce n'è bisogno, sapete di avere un punto di assistenza Fiat vicino a voi. Aperto. A proposito, avete mai pensato che agosto è il mese ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere. E noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi di scegliere Fiat. Ovunque voi siate, sicuramente in ogni Concessionaria e Succursale Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate. Per sapere a chi rivolgervi in caso di necessità, chiamateci al numero verde 1678-28050. Anche in agosto Fiat risponde «Pronto». **FIAT**